

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA CONCERNENTE LA SITUAZIONE DELLA MONTEDISON ED IL PIANO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA CHIMICA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto Stenografico

6^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1972

Presidenza del Presidente RIPAMONTI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 175, 183, 184 e <i>passim</i>	CARZANIGA	Pag. 190, 194, 200
ALESSANDRINI	184, 187, 188 e <i>passim</i>	PALEOLOGO	183, 185, 186 e <i>passim</i>
CATELLANI	202, 206	ROVELLI	175, 183, 184 e <i>passim</i>
CHINELLO	186, 201, 207 e <i>passim</i>		
FARABEGOLI	184, 186, 195 e <i>passim</i>		
LA RUSSA	194, 196, 197 e <i>passim</i>		
PIVA	184, 201, 202 e <i>passim</i>		
TALAMONA	210		
VENANZETTI	196		

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, Nino Rovelli presidente della Società Italiana Resine, Teo Paleologo e Alberto Carzaniga rispettivamente vice direttore generale e dirigente della stessa Società.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

L E G G I E R I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva concernente la situazione della Montedison e il piano di sviluppo dell'industria chimica. Abbiamo invitato a riferire alla Commissione l'ingegner Nino Rovelli, presidente della Società Italiana Resine, accompagnato nell'occasione dal dottor Paleologo, dall'ingegner Carzaniga, e dal dottor Wagner, vice direttori generali della Società.

Ringraziando l'ingegner Rovelli ed i suoi collaboratori per aver accettato il nostro invito, lo prego di esporre la sua relazione.

R O V E L L I. Permettetemi di ringraziarvi per l'opportunità che mi è stata concessa di illustrare il nostro punto di vista sui problemi che sono attualmente al centro della vostra attenzione.

In un momento in cui alcuni sollecitano un mutamento delle direttrici lungo le quali è stato recentemente deciso di avviare la programmazione del settore chimico in Italia, ritengo che il vostro lavoro assuma notevole importanza per il suo futuro sviluppo.

Prima di entrare nel vivo della mia esposizione, vorrei confermare ciò che ho già anticipato al vostro Presidente, e cioè la piena disponibilità mia e dei miei collaboratori, per un'ampia e leale collaborazione al buon andamento dei vostri lavori.

Negli allegati alla mia relazione troverete una documentazione su molti importanti aspetti della nostra industria che penso possano essere utili ai vostri fini, almeno quanto ciò che vi verrò esponendo.

La Società Italiana Resine, fondata nel 1931, e che dirigo dal lontano 1949, è oggi

una società il cui fatturato consolidato ha raggiunto nel 1971 i 172 miliardi di lire.

Impiega oggi circa 8.000 dipendenti, di cui circa 500 laureati tecnici e 150 dirigenti.

La nostra Società è attualmente al secondo posto in Italia nel nostro settore, tenendo conto dei nostri collegamenti con Rumianca, ed occupa una posizione tra il 25° e il 30° posto nell'Europa occidentale.

Gli immobilizzi tecnici consolidati raggiungono i 500 miliardi al 31 dicembre 1971, tenendo conto degli investimenti in corso, che assommano a circa 200 miliardi.

Vorrei ora proseguire tracciando un breve profilo dell'attività svolta dalla SIR durante la mia gestione richiamando alcuni dati e fatti, che potrebbero avere, a mio avviso, anche un certo interesse ai fini della vostra indagine.

Nel 1948, ultimo esercizio anteriore alla mia gestione, la SIR ha fatturato circa 300 milioni. Nel 1962, data di inizio della nostra attività in Sardegna, e quindi anteriore ad ogni nostro contatto con gli enti preposti all'industrializzazione del Mezzogiorno, la SIR fatturava oltre 22 miliardi di lire.

Nel periodo intercorrente tra il 1948 ed il 1962, il tasso di sviluppo del fatturato SIR è così risultato del 36 per cento all'anno, tasso di sviluppo che credo di poter definire eccezionale.

Nello stesso periodo la SIR sviluppò una serie di decisioni strategiche, che crearono la base per le iniziative successive.

Sono infatti di quegli anni l'acquisto della Società Salcim-Brill, avvenuto nel 1953, che pose le premesse per un'integrazione a valle nel settore parachimico e degli imballaggi; quasi contemporaneamente avvenne la realizzazione dei nuovi importanti stabilimenti di Solbiate Olona, di Marcherio, di Codogno, tutti in Lombardia, nei quali si posero le premesse per l'attività petrolchimica successiva.

È pure di quegli anni l'impulso dato alla ricerca tecnologica con lo sviluppo di nuovi processi quali quello per la produzione di fenolo e acetone, venduto tra l'altro all'ICI, una tra le più grosse società chimiche del mondo; quello per la produzione di alchilbenzolo, materia prima per detersivi, oltre

ad innumerevoli processi e brevetti originali nei settori nostri tradizionali delle resine e delle materie plastiche.

L'attività di ricerca permise di passare ben presto ad importanti realizzazioni, tutte basate su tecnologia originale sviluppata nei nostri laboratori, tra le quali voglio ricordare:

il primo impianto europeo di intermedi per detergenti, realizzato a Sesto San Giovanni nel 1956;

il primo impianto italiano di fenolo via cumene, ed il primo per cumene-tetramero; avviati a Solbiate nel 1959;

ed inoltre i primi impianti italiani di formaldeide da metano, realizzato a Solbiate, resine epossidiche, polistirolo in continuo, polistirolo espandibile, resine novolacche in continuo, colle ureiche in continuo, ABS in continuo, realizzati a Macherio.

Inoltre, in quegli anni, apparve chiara agli uomini della SIR la rilevanza che hanno nel successo di una impresa le qualità imprenditoriali, il comprendere cioè che fare industria chimica non significa solo avere potenza economica, finanziaria, tecnica o commerciale, ma significa realizzare un insieme armonico di tutte queste qualità.

Apparve chiaro in quegli anni agli uomini della SIR che era possibile raggiungere abbastanza rapidamente posizioni di rilievo e di preminenza nell'ambito dell'industria chimica, anche partendo da posizioni tanto lontane ed apparentemente tanto più deboli di quelle dei concorrenti, che allora dominavano l'industria chimica italiana nel senso letterale del termine.

Le strategie di sviluppo adottate, diverse da quelle tradizionali, ci valsero anche riconoscimenti internazionali, quali il « Top 20 » assegnato tra l'altro alla Du Pont, alla BMW, alla Kodak.

Tali concetti, che ritengo utili riassumerli qui brevemente, hanno costituito certamente il punto di forza del nostro sviluppo e sono stati posti alla base del nostro intervento nel Mezzogiorno.

Ci siamo in primo luogo preoccupati di perseguire l'obiettivo di raggiungere un suf-

ficiente grado di indipendenza tecnologica da terzi, che ci liberasse da quei condizionamenti che hanno in certi casi pesantemente e negativamente influito sullo sviluppo e sul conto economico di altri operatori.

L'originalità del nostro lavoro in questo settore mi sembra risiedere soprattutto nelle dimensioni dello sforzo di ricerca sviluppato, in rapporto alle dimensioni aziendali, e nell'organizzazione della ricerca, che ha permesso in brevissimo tempo di tradurre in impianti industriali le positive esperienze di laboratorio.

È superfluo qui ricordare quali difficoltà ha presentato per il passato e presenta tuttora, per molte aziende chimiche, questa rapida valorizzazione industriale dei risultati della ricerca.

In secondo luogo ci siamo sforzati di sviluppare una politica di programmazione degli investimenti più dinamica e coerente di quella dei nostri concorrenti.

Gli obiettivi di questa politica sono sempre stati e sono tuttora quelli di anticipare gli impianti di chimica derivata o di chimica fine, cioè le produzioni a più elevato valore aggiunto, e creare nel contempo le premesse per realizzare poi una integrazione a monte, nel settore della chimica di base, allo scopo di proteggere l'attività aziendale dai condizionamenti dei produttori di materie prime.

Un esempio di applicazione di tale politica è stato quello seguito nel settore delle resine, tradizionale settore di attività per la SIR.

Una prima fase dello sviluppo fu infatti esclusivamente dedicata al consolidamento delle nostre posizioni nel settore dei prodotti finiti; a questa fase succedette un periodo in cui la nostra attività subì alcuni ostacoli ed interferenze da parte della Montecatini, che allora disponeva di una posizione di controllo monopolistico nel settore delle materie prime per noi vitali.

Solo dopo aver constatato quali limiti erano posti al nostro sviluppo dalla situazione del mercato delle materie prime, venne dato avvio ad un processo di integrazione a monte, che si concretizzò in alcune delle realizzazioni già prima ricordate (fenolo, formaldeide, cumene).

Ci siamo inoltre sempre preoccupati di anticipare nel tempo le tendenze del mercato, ma, contemporaneamente, di avere sempre chiaro l'obiettivo di realizzare un equilibrio tra i rischi connessi sempre alle nuove produzioni, ed i vantaggi economici che le nuove produzioni spesso ma non sempre comportano.

Questo atteggiamento di giudiziosa prudenza ci ha guidato felicemente nelle nostre decisioni di investimento.

È bene infine ricordare il processo di sviluppo delle capacità umane ed il continuo attento adeguamento della struttura organizzativa al crescere delle dimensioni aziendali.

La notevole dinamica della SIR suggerì la impostazione di una forma di organizzazione flessibile, orientata più sugli uomini che sulle funzioni, che ha permesso di allargare rapidamente la struttura aziendale facendone un punto di forza e non un freno allo sviluppo, e di mantenere alta la motivazione di tutto il personale attraverso una costante valorizzazione delle risorse umane.

Anche nel settore organizzativo possiamo con orgoglio parlare di una nostra ricerca originale, che ci ha permesso di evitare le tradizionali strutture burocratiche, e di rifiutare l'adozione *sic ed simpliciter* di modelli organizzativi di importazione, estranei in gran parte al nostro tessuto culturale e sociale.

Gli stessi concetti finora esposti, ci hanno guidato nel progettare e realizzare i successivi investimenti della SIR che, come è noto, sono stati prevalentemente effettuati nel Mezzogiorno.

Ci proponiamo ora di dire, con la massima chiarezza possibile, che riteniamo non solo ingiuste, ma soprattutto infondate le critiche rivolteci in merito alla nostra strategia di espansione nel Mezzogiorno ed a questo fine è opportuno precisare i termini della questione.

All'inizio degli anni 50 lo Stato, sensibile ai gravi problemi del Mezzogiorno, pose le basi della politica meridionalistica, attraverso leggi che prevedevano incentivi di vario tipo per coloro che vi iniziassero nuove attività.

Come è stato chiarito anche da altri, la vera natura di questi incentivi si configurava e si configura come una sorta di acquisto di capacità imprenditoriale da parte dello Stato, volta a promuovere il sorgere di valide iniziative industriali là dove tali iniziative e bene che sorgano.

Posta la questione in questi termini, i punti essenziali da verificare, per poter esprimere un giudizio corretto sulla nostra opera, sono, a nostro avviso, i seguenti:

1) conformità alle leggi degli incentivi da noi incassati e di quelli che attendiamo di incassare e, più in generale, conformità alle direttive del Governo delle nostre iniziative;

2) validità tecnica, economica, imprenditoriale e sociale delle iniziative avviate;

3) quali proposte alternative alle nostre aveva lo Stato per avviare attività valide nelle zone ove la SIR è intervenuta.

La conformità alle leggi degli incentivi che ci riguardano e dei nostri programmi alle direttive del Governo, è fuori discussione.

Una esatta valutazione del costo per lo Stato delle incentivazioni deve tener conto anche del costo delle infrastrutture, che per altri sono state realizzate a totale carico dello Stato.

Si stima infatti che i nostri concorrenti abbiano potuto fruire di infrastrutture per un totale dell'ordine di 150 miliardi, mentre nessuna opera del genere è stata realizzata a Porto Torres.

Ad esempio la SIR ha dovuto realizzare a Porto Torres, con capitali di rischio e prestiti a lungo termine italiani ed esteri, sottratti agli investimenti produttivi, la più grossa linea di dissalazione oggi in esercizio nel mondo, per quanto ci risulta, per porre rimedio alla mancanza di acqua, che nell'estate del 1968 aveva causato la fermata degli stabilimenti per oltre 40 giorni.

Analogo impianto verrà costruito all'ANIC di Gela a totale carico dello Stato.

Pure fuori discussione è il fatto che nessuna altra impresa aveva mostrato la propria disponibilità per iniziative alternative alle nostre.

Poichè per i nostri concorrenti valevano le stesse leggi e quindi le stesse nostre incentivazioni, ciò può essere spiegato soltanto col fatto che essi hanno valutato insufficienti gli incentivi previsti.

Ed a riprova di questa affermazione vi sono gli investimenti petrolchimici effettuati al Nord da Montedison ed ANIC a Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna ed in altre località.

Appare quindi, a nostro avviso, assolutamente non giustificato affermare che la SIR debba a compiacenti favoritismi la concessione di questo o di quell'incentivo: se si vuole sostenere il contrario, si debbono documentare le proprie affermazioni, senza trincerarsi dietro ragioni di correttezza.

Circa la validità sociale della nostra opera, negli allegati troverete alcuni dati che precisano quale sia stato il progresso economico intervenuto nella provincia di Sassari in conseguenza ai nostri insediamenti. Conoscete peraltro quali studi sociologici abbiamo promosso per meglio approfondire la realtà sociale delle nostre iniziative in Sardegna, e quale sia la sensibilità che abbiamo mostrato per il problema.

Da tutto questo emerge, a nostro avviso, un quadro positivo, che permette di dichiarare che gli obiettivi sociali del nostro insediamento industriale sono stati raggiunti: Porto Torres non è mai stata, e meno che mai è attualmente, una cattedrale nel deserto.

Anche la validità tecnica, economica ed imprenditoriale delle iniziative da noi realizzate o avviate è fuori discussione.

Ritengo utile, a questo proposito, ricordarvi alcuni dati significativi sulle dimensioni di Porto Torres: la sua superficie attrezzata supera i 12 milioni di m²; la superficie occupata supera i 4 milioni di m²; la lunghezza delle strade supera i 100 Km.; la lunghezza delle *pipe-lines* che collegano i vari impianti supera i 600 Km.; sono in funzione 3 elaboratori elettronici, e sono in funzione oltre 5.000 tra pompe e compressori.

Il ciclo produttivo adottato a Porto Torres si è confermato nel tempo come il più valido, a tutti gli effetti. Porto Torres è uno dei primi esempi di « combinat » petrolchi-

mico moderno ove si siano applicati contemporaneamente i concetti di economia di scala e di economia di integrazione.

Le dimensioni degli impianti, sempre previste con lungimiranza, sono in linea con le più moderne realizzazioni straniere.

Vorrei citare, a titolo di esempio, il primo impianto realizzato a Porto Torres, che era, nel 1963, il più grosso impianto esistente nel mondo per la produzione di fenolo; lo *steam-cracking* di Porto Torres, primo *steam-cracking* italiano della seconda generazione, tuttora il più grande d'Italia; l'impianto di alchilbenzolo, sempre a Porto Torres, il più grande in Europa.

L'ubicazione dello stabilimento di Porto Torres è unica nel suo genere per fondali e disponibilità di terreni adatti; la lontananza da zone densamente abitate ci sembra un altro notevole punto di merito per coloro che fecero questa scelta quando non si era ancora iniziato a parlare di ecologia.

Permettetemi infine di ricordare i pareri tecnici positivi di moltissimi esperti stranieri, che hanno tutti giudicato la nostra opera in termini di lusinghiera, ma soprattutto sincera ammirazione.

La validità generale del nostro lavoro può essere ancora meglio valutata osservando il comportamento dei concorrenti nei nostri confronti.

I nostri programmi sono sempre stati così validi che i concorrenti hanno sempre fatto di tutto per non lasciarci realizzare, oppure per realizzarli loro.

È chiaro comunque che il merito di aver portato i benefici dell'industrializzazione in zone ove probabilmente l'industrializzazione non sarebbe forse nata, senza la presentazione dei nostri programmi, spetta agli uffici di ricerca e sviluppo della SIR.

Ad esempio, l'inizio della nostra attività in Sardegna fu immediatamente seguito da SARAS e Rumianca; parte del nostro programma iniziale per Porto Torres divenne il programma di queste due società, con l'approvazione degli organi competenti.

Ciò comportò un ritardo nell'attuazione dei nostri piani di sviluppo dell'ordine di 5 anni.

Successivamente studiammo un programma di integrazione a valle della chimica derivata, nella piana di Villacidro: anche in questo caso le autorità affidarono ai concorrenti la realizzazione delle iniziative da noi proposte. E questa volta con quali risultati? La Regione deve attualmente sopportare le perdite di gestioni poco efficienti e la SIR dovette attendere alcuni anni per inserirsi nel settore fibre.

Su invito del nostro Governo, abbiamo in seguito studiato un programma di industrializzazione del Nuorese, al fine di poter contrastare la piaga del banditismo.

La nostra iniziativa è divenuta, come voi tutti sapete, il programma ENI-Montedison per Ottana.

Ci inorgoglisce notare, a tale proposito, la validità di questi nostri programmi, che hanno avuto due volte l'approvazione del dottor Cefis, prima come presidente dell'ENI, ed ora come presidente della Montedison.

Analoga storia ebbe la nostra iniziativa per il potenziamento delle produzioni di aromatici, che dette origine a quella che venne scherzosamente chiamata « la guerra degli aromatici ».

Il nostro progetto « Sarda Aromatici » è ora divenuto la Saras Chimica.

Al fine di superare difficoltà di ordine politico, simili a quelle che hanno ritardato per oltre 3 anni il nostro programma ad Ottana, ci siamo successivamente associati con l'Ente minerario siciliano, nella SARP, sviluppando un magnifico progetto per la realizzazione in Sicilia di un altro centro di industrializzazione, basato da un lato su attività elettrometallurgiche e dall'altro su attività petrolchimiche; l'obiettivo era di creare una soluzione alternativa per il problema dell'occupazione nelle miniere siciliane di zolfo che sono antieconomiche e la cui gestione costa allo Stato attorno a 20 miliardi all'anno.

Il nostro progetto, anche in questo caso, ebbe una sorte diversa da quella da noi prevista. Infatti: la parte elettrometallurgica venne presa dai nostri concorrenti ed è diventata un loro programma, con l'approvazione del CIPE: la parte petrolchimica, invece, è divenuto il progetto consortile propo-

sto dal CIPE a Montedison, ANIC, Liquichimica e SARP.

Alla SARP è rimasto solo un modesto stralcio del programma petrolchimico iniziale. È di nostra consolazione il fatto che il CIPE abbia confermato interamente la validità del progetto SARP, uscito dai nostri uffici, poiché lo ha approvato totalmente... anche se lo ha destinato ad altri!

Come meglio e più diffusamente vi potrebbe esporre il Presidente della Rumianca, il programma di sviluppo dello stabilimento Rumianca di Cagliari è servito di base al famoso progetto Montedison di Cagliari.

In quest'ultimo caso, l'obiettivo strumentale e tattico di bloccare lo sviluppo della Rumianca apparve subito evidentissimo anche alla programmazione che si comportò di conseguenza.

A questi fatti seguì l'annuncio che Montedison « rinunciava » al progetto.

A proposito di questa pretesa rinuncia, permettetemi di ricordare la favola della volpe e dell'uva.

È noto infatti a tutti che il terreno fisicamente disponibile a Cagliari non avrebbe mai permesso un nuovo insediamento petrolchimico, oltre a quello Rumianca già esistente.

Come loro possono osservare, è ben difficile sentirsi responsabili in questa situazione in cui le decisioni definitive sono in tante mani!

Da quanto espostovi, vorrei far derivare, col vostro autorevole consenso, non tanto un plauso più o meno fervido e convinto all'opera della SIR, quanto una conferma, derivante dai fatti, che la fiducia che tutti ebbero nella nostra capacità e nella nostra buona fortuna era ben riposta e ben meritata.

Ciò che vi chiediamo è di voler confermare, permettetemi l'espressione, la nostra « licenza » di imprenditori.

Noi riteniamo di poter chiedere a voce alta questa conferma, perchè crediamo di esserci assunti, unici tra i nostri attuali concorrenti, una responsabilità personale; perchè abbiamo assunto in proprio, con la nostra firma di imprenditori, il rischio di ve-

rificare la validità del nostro lavoro, nonostante le condizioni in cui operiamo.

Questo rinnovo di fiducia, questa conferma che noi riteniamo di poter meritare per il nostro passato e per il nostro presente, è la premessa indispensabile perchè da parte nostra si possa proseguire nell'opera intrapresa e pervenire al suo completamento.

Dopo aver presentato la SIR, ciò che la SIR ha saputo fare e fa, ritengo di poter aggiungere alcune considerazioni sui problemi della chimica italiana.

In primo luogo credo sia indispensabile porre nei suoi giusti termini il problema che si sta dibattendo.

Ciò è essenziale per poter vedere la realtà delle cose attraverso la nebbia che le avvolge.

L'argomento che qui si discute ha almeno tre aspetti, ciascuno dei quali rilevante e con caratteristiche sue proprie:

un primo aspetto è rappresentato dalla crisi obiettiva in cui si dibatte la Montedison;

un altro aspetto è rappresentato dai giochi di potere che, prendendo a pretesto questa crisi, si vuole porre in essere;

un ultimo aspetto è la realtà della programmazione, le prospettive di sviluppo della nostra industria in generale, e per quanto ci riguarda, della SIR.

È sintomatico osservare che solo l'ultimo dei tre aspetti citati ha un sostanziale contenuto chimico.

La crisi della Montedison è, a quanto ci viene riferito dalla stampa, la crisi di chi ha gestito male un patrimonio di uomini, di danaro, di impianti.

Se così è, la chimica non c'entra niente: è solo l'etichetta che ricopre, e solo in parte, una realtà che è molto banale nella sua essenza.

L'affare Montedison non è quindi un problema finanziario, chimico, tecnico, nazionale, internazionale oppure di « ruoli »; è un problema molto più difficile perchè è un problema di uomini e che appare soprattutto, almeno nei termini prospettatici, come la conseguenza di un difetto di imprenditorialità.

Posto il problema in questi termini non ci resta che porgere i nostri auguri di buon lavoro al Presidente Cefis, che con tanta ala-crità ha affrontato il suo difficile lavoro, e attenderne i frutti.

Siamo quindi da sempre in una posizione di consapevole opposizione ad ogni richiesta di « ruoli », con le ovvie conseguenze finanziarie.

La SIR non è disponibile per entrare nel « ruolo industrie chimiche subalterne »: è disponibile, come il suo passato testimonia, per vivere il proprio futuro in un clima di leale concorrenza, su un piano di uguaglianza e libertà tra tutte le imprese, come è previsto dalla nostra Costituzione.

Debbo tuttavia osservare che non abbiamo mai visto una classe politica permettere, in nessun Paese, a nessuna azienda privata, di fare della propria situazione fallimentare il punto di forza per accrescere, a spese dello Stato, il proprio peso economico e di potere senza, si badi bene, avere eliminato la vera causa dei suoi problemi.

Se si darà fiducia alla Montedison, deve essere chiaro che si deve dare *a fortiori* più fiducia alla SIR di quanto non ne sia mai stata data; e ciò poichè SIR non ha i problemi della Montedison, e pare anzi avere addirittura un eccesso di iniziativa ed imprenditorialità, secondo alcune critiche che mi sembrano paradossali in una Nazione con oltre un milione e mezzo di disoccupati e che pone come obiettivo principale del suo Governo il problema del Mezzogiorno.

È anche indubbio che occorra procedere, come osservato autorevolmente al Parlamento europeo, ad un risanamento graduale della Montedison prima di pensare alla sua espansione, come si è visto fare con le recenti grosse acquisizioni di pacchetti azionari.

Ogni altra soluzione significa in primo luogo dare alla Montedison ciò che non le è dovuto a nessun titolo, e ciò sarebbe il meno; significa in secondo luogo togliere ad altri i clienti e le prospettive di sviluppo conquistate legittimamente, e ciò è molto più grave.

Ciò soprattutto per le deleterie conseguenze sui bilanci delle industrie concorrenti,

ed in particolare di tutte le medie e piccole industrie della chimica fine, farmaceutica e parachimica.

La realtà della programmazione nel settore chimico è ormai fuori discussione.

Per quanto ci riguarda, l'accettazione della filosofia della programmazione a livello sia nazionale che aziendale è fatto ormai acquisito da tempo.

La mia esposizione si propone di evitare argomenti sui quali avete già avuto modo di farvi un'opinione, quali l'importanza strategica del nostro settore nel quadro dell'economia nazionale, e le cifre ed i problemi che caratterizzano oggi e probabilmente caratterizzeranno domani la nostra industria.

Avete anche avuto modo di sentire qualche accenno lievemente polemico sulla validità delle previsioni ufficiali sullo sviluppo della nostra industria, e cioè sulle cifre del progetto di promozione della chimica di base.

Desideriamo precisare che tali cifre sono, per quanto ci riguarda, una previsione ragionevole sulla quale concordiamo pienamente; tuttavia, parafrasando ciò che disse Eisenhower, una tale polemica ci sembra sterile e inutile perchè « i numeri del piano chimico non sono niente: la filosofia del piano è tutto ».

Senza dubbio l'industria mondiale di tutti i settori, ed in particolare la chimica, e con essa la chimica italiana, è travagliata da tanti problemi, come mai era accaduto da molti anni, dovuti ad una temporanea sovracapacità, peraltro già in fase di superamento, a notevoli aumenti dei costi, dei salari, della energia, delle materie prime e dei servizi.

Ciò ha comportato una riduzione dei profitti soprattutto nelle aziende meno moderne e con produzioni meno avanzate. Tuttavia l'avvenire della chimica, per la stessa struttura di questa industria, continua a presentare buone prospettive.

Infatti è ampiamente dimostrato che l'industria chimica si sviluppa a tassi più elevati dell'industria manifatturiera in generale, proprio perchè è in grado di proporre, con nuove tecnologie e nuovi materiali, soluzioni più moderne ed avanzate al proble-

ma del soddisfacimento dei bisogni della umanità.

Non va dimenticato che l'industria chimica può aiutare a risolvere problemi che precedentemente non rivestivano l'importanza e l'urgenza che invece oggi presentano.

I problemi cui ci riferiamo sono, ad esempio, il problema della casa, il problema dell'alimentazione animale ed umana, il problema di tutte le risorse naturali scarse o costose, quali legno, cellulosa, fibre, pelli.

L'obiettivo generale che riteniamo si debba porre all'industria chimica, nel quadro della programmazione nazionale, è soprattutto quello di dare il proprio contributo alla riduzione del costo di tutti questi beni, facendo in modo che possano essere patrimonio di tutti e non patrimonio di pochi.

È chiaro che in un mondo in così rapida evoluzione, non sono le prospettive che mancano, ma la capacità imprenditoriale e l'amore per il rischio, che devono portare ad orientare le ricerche e gli investimenti al raggiungimento degli obiettivi più interessanti. C'è quindi un grosso lavoro da fare per tutti, specie in Italia, badando, più che a bloccare i concorrenti, a dedicare energie e mezzi allo sviluppo dell'industria chimica.

Occorre quindi aiutare e non mortificare l'industria chimica e contribuire a mantenere quel clima di entusiasmo e competizione che solo è in grado di dare i frutti migliori.

Avviando al termine il mio intervento, mi sembra importante sottoporre all vostra cortese attenzione alcune considerazioni conclusive.

La prima considerazione riguarda la politica generale dello Stato nei confronti dell'industria privata.

Lo Stato ha innanzi a sé, a questo proposito, due opzioni fondamentali.

Esso può procedere a forme esplicite o surrettizie di nazionalizzazione, oppure può rispettare una sostanziale uguaglianza di diritti e di doveri tra i vari operatori, pubblici e privati.

Noi riteniamo di esserci conquistati il diritto al rispetto di questa uguaglianza col nostro lavoro, con la nostra capacità imprenditoriale, con la nostra intraprendenza, con la nostra fortuna che è anche conseguenza,

a nostro avviso, della nostra assunzione di rischi che solo un privato può assumersi.

Questo diritto non lo rivendichiamo in termini di *sine cura*: lo rivendichiamo unicamente in termini di certezza del permanere di condizioni atte a permettere il nostro sviluppo, il proseguimento del nostro cammino verso le dimensioni aziendali che ci siamo posti come traguardo per questi anni '70 e che sono pienamente adeguate per assicurarci sopravvivenza ed indipendenza su qualsiasi mercato.

Parallelamente, e con uguale chiarezza, decliniamo ogni responsabilità sul buon andamento delle nostre attività, qualora lo Stato decidesse di instaurare forme di controllo sul nostro settore, che non comportino una netta e chiara distinzione fra le funzioni dell'imprenditore, i suoi doveri ma anche i suoi diritti, e le funzioni dello Stato; e ciò per mezzo di limiti posti all'attività direzionale e decisionale della nostra Società, oppure con aiuti anomali, che alterano costi e mercati, e riducono la nostra capacità concorrenziale.

Lo Stato, ad esempio, può costruire impianti gratis per certe industrie (ad esempio il dissalatore di Gela, in contrapposizione ad dissalatore di Porto Torres sul quale SIR paga interessi e quota capitale).

Inoltre potrebbe assicurare un monopolio di fatto a certe industrie (ad esempio, per i farmaceutici, ad ENI-Montedison).

È inoltre necessario assicurare condizioni di reale e sostanziale uguaglianza con i nostri concorrenti stranieri, ampiamente incentivati, e ciò vale soprattutto in vista delle notizie apparse sulla stampa in merito a prossime delibere del CIPE aventi per oggetto la riduzione degli incentivi al minimo della legge vigente.

Paragonare le legislazioni vigenti in materia di incentivi nei paesi CEE, è un'impresa molto difficile per la voluta oscurità e discrezionalità di molte legislazioni.

I risultati di un paragone effettuato, tenendo di tradurre tutti gli incentivi sotto forma di contributo in conto capitale equivalente, sono stati i seguenti:

Belgio	46%
Germania Occidentale	38%

Italia	35%
Lussemburgo	35%
Paesi Bassi	34%
Francia	28%

Se questi risultati trovassero la conferma di una indagine ufficiale, nessuno si dovrebbe più meravigliare del fatto che la nostra industria chimica presenti attualmente problemi economici, anche se incentivata. Il vostro vero problema, a nostro avviso, è stabilire come incrementare gli attuali aiuti all'industria chimica, che con l'attuale incentivazione corre il rischio di ammalarsi di anemia.

È bene precisare con chiarezza che la progettata riduzione degli incentivi non risolve e può solo aggravare i problemi dell'industria chimica.

I motivi sono i seguenti:

1) si verificherà inevitabilmente un calo netto degli investimenti, poichè verranno aggravati i problemi di approvvigionamento dei capitali;

2) verrà distorta la concorrenza, aggravando lo stato di debolezza della nostra industria meridionale sia rispetto a quella ubicata al Nord che rispetto a quella straniera, che è meglio localizzata rispetto ai mercati ed è, oltretutto, anche più incentivata.

3) non verranno risolti i problemi dell'occupazione, poichè nulla cambia, dal punto di vista degli incentivi, per le industrie ad elevata intensità di manodopera. Fino ad oggi queste industrie, e specialmente le imprese medio-piccole, non si sono insediate nel Mezzogiorno perchè il sistema di agevolazioni non è valido nel loro caso.

Per contro ANIC e Montedison potrebbero disporre di forme surrettizie di incentivazione; ridurre gli incentivi significherebbe quindi porre SIR e gli altri operatori privati in condizioni di debolezza rispetto ai concorrenti.

Ciò che noi richiediamo è una situazione di libera concorrenza, o almeno di non monopolio da parte dello Stato o di chiunque e che assicuri una struttura pluralistica dei centri decisionali.

Condizione necessaria di tale struttura pluralistica, dopo le precisazioni qui ascoltate

sulla diretta responsabilità dell'ENI sulla Montedison, oltre che sull'ANIC, è la nostra presenza vitale, che è la premessa irrinunciabile per la programmazione economica nazionale nel settore chimico.

Non si può fare infatti programmazione senza dialogo con almeno due operatori, senza avere alternative e riferimenti che permettano di verificare costantemente le scelte che si offrono all'azione politica, cui spetta il compito di fissare gli obiettivi di ciascun settore economico.

Questa struttura pluralistica è un attributo della nostra economia che deve essere sostenuto e difeso da una precisa volontà politica, coadiuvata da organi della programmazione posti nelle migliori condizioni di indipendenza di giudizio e possibilità tecniche.

Senza questo sostegno e questa difesa, lo sviluppo futuro dell'industria chimica privata appare nettamente limitato al ruolo marginale che, *de facto*, le verrebbe assegnato dall'industria di Stato.

Questi, a nostro avviso, sono i problemi rilevanti che ha attualmente la nostra industria.

Ringrazio vivamente i cortesi ascoltatori per l'attenzione prestatami, e rimango a disposizione per tutti i chiarimenti che mi verranno richiesti.

PRESIDENTE. Grazie, ingegner Rovelli. Vorrei adesso invitarla a completare la sua esposizione fornendoci qualche ulteriore notizia su quello che sarà lo sviluppo della SIR. Lei ci ha offerto dati molto interessanti relativi al periodo 1948-72, ma non ha sviluppato il tema dell'andamento dell'azienda dal 1972 in poi, cioè dei programmi che vi ponete per l'immediato futuro.

ROVELLI. Gli immobilizzi tecnici consolidati raggiungono i 500 miliardi, tenendo conto degli investimenti in corso.

PRESIDENTE. Questi immobilizzi tecnici in quale area sono ubicati, e in quale percentuale?

ROVELLI. Sono ubicati nel Mezzogiorno, e la percentuale è del 90 per cento.

PRESIDENTE. Quindi la quasi totalità. Un'altra cosa vorrei chiederle. Nel volume « Elementi di documentazione sull'industria chimica italiana » che ci ha distribuito, sono contenuti dei confronti tra i tre principali gruppi italiani del settore chimico con delle valutazioni in merito. Vi si fa rilevare, tra l'altro, come la SIR preveda, nel decennio, investimenti globali nel settore chimico italiano sui 7.250 miliardi. Vorrei sapere quale quota di questi 7.250 miliardi, si prevede per investimenti nella chimica di base, e qual è la quota parte destinata alla chimica secondaria.

ROVELLI. La risposta al quesito è contenuta nella tabella a pagina 49.

PRESIDENTE. Inoltre vorrei sapere, su questi investimenti, qual è la quota parte che la SIR ritiene di potere realizzare e in quale area del Paese.

PALEOLOGO. Il programma di promozione prevede, per l'industria chimica italiana, nel decennio 1971-1980, la realizzazione di investimenti pari a circa 7.000 miliardi di lire, di cui 4.500 miliardi per la chimica di base e 2.500 per la chimica fine.

PRESIDENTE. Questi dati li conosciamo. Queste valutazioni coincidono con i vostri piani? Voi avete collaborato alla formulazione di questo piano: i programmi del piano derivano dalla consultazione delle maggiori industrie chimiche italiane. Vorremmo sapere qual è la vostra visione del programma, e qual è il contributo da voi offerto. Vi chiedo, in sostanza questo: come avete impostato la ripartizione degli investimenti tra chimica primaria e chimica secondaria e quale ruolo la SIR si è proposta in questo piano di sviluppo dell'industria chimica italiana, e in quali zone prevalentemente localizzerà gli investimenti.

PALEOLOGO. La zona degli investimenti è senz'altro da localizzare nel Sud. Gli investimenti, infatti, sono previsti per la quasi totalità nel Mezzogiorno. Circa la ripartizione degli stessi, dirò che il

discorso è piuttosto complicato, perchè su questa questione ci sono state molte confusioni. Si è parlato di 2500 miliardi di investimenti presentati dalle imprese da aggiungersi ai 2500 miliardi già approvati dal CIPE. E quindi questo porterebbe la cifra degli investimenti a 5.000 miliardi, cosicchè si esorbiterebbe dalla cifra stabilita nel piano. Questa confusione nasce dal fatto che nei 2500 miliardi presentati dalle imprese sono presenti dei dopploni, per non dire dei triploni e quadriploni. Un'impresa presenta un programma; immediatamente altre tre presentano lo stesso programma; facendo le somme vengono fuori tre volte, quattro volte le stesse cifre. Comunque, per quanto ci riguarda, ci hanno chiesto un programma e noi lo abbiamo presentato. La programmazione ci ha chiesto il programma di investimenti nel 1975. La SIR ha presentato un programma per 177 miliardi. Naturalmente questo programma è stato discusso con gli organi della programmazione i quali hanno riconosciuto l'urgenza di parte di questo programma: per l'esattezza per 86 miliardi. L'altra quota di questi investimenti è stata rinviata perchè concerne la chimica fine e secondaria, e poichè non c'è piano di programmazione per la chimica fine e la chimica secondaria, gli organi della programmazione si sono dichiarati incompetenti, in attesa che esso venga formulato. Poi c'è un residuo rappresentato da un programma che successivamente è stato presentato anche da altre imprese, e quindi la Programmazione deve decidere a chi assegnare questi ulteriori investimenti.

F A R A B E G O L I . La Rumianca fa parte del gruppo SIR?

R O V E L L I . La nostra società ha nella Rumianca una partecipazione del 45 per cento.

Per quanto riguarda la chimica secondaria, il CIPE non ha ancora approntato un piano, non ha preso posizione. Noi non possiamo quindi anticipare la volontà del CIPE.

P R E S I D E N T E . Ma io vorrei sapere qual è il ruolo che la SIR si è data, non qual è il ruolo che il CIPE le ha dato.

A L E S S A N D R I N I . Se non vi danno i soldi non avete ruolo!

R O V E L L I . Esatto.

P R E S I D E N T E . I protagonisti dello sviluppo industriale cercano di darsi un ruolo in concorrenza con gli altri. La SIR, presentando questo programma, si è data un ruolo. Questo ruolo non è limitato al programma presentato fin qui, sarà più vasto. Ce lo può illustrare?

R O V E L L I . Noi ci siamo tenuti sul piano della realtà. Siamo talmente obiettivi circa le nostre capacità rispetto al mercato, che lei può vedere come non siano comprese, nei totali, previsioni di investimento per il '72, essendo tale anno ormai agli sgoccioli. Gli investimenti sono stabiliti per il 1973, per il 1974 e per il 1975; per i tre anni chiediamo 177 miliardi di investimenti proposti e annotiamo invece che il totale degli investimenti per l'industria chimica è di 1946 miliardi. Quindi noi abbiamo detto la nostra verità in base alla nostra capacità.

P R E S I D E N T E . Di fronte ad una previsione di investimento del decennio di 7.500 miliardi, qual è il ruolo della SIR, quali sono gli investimenti che la SIR intende sviluppare, indipendentemente dal fatto che sia stata chiesta l'autorizzazione o meno al CIPE, dal momento che si sta parlando di un piano in corso di formazione?

P I V A . L'ingegner Rovelli ha dichiarato che i numeri del piano non rappresentano niente: è la filosofia che conta.

R O V E L L I . La filosofia della SIR è di conservare le nostre attuali quote di mercato. Costruire un impianto, infatti, è molto semplice: oggi esistono persone che non sanno nemmeno che cosa sia un impianto: però questi signori, se desiderano avere una tessitura o l'impianto più sofisticato di elettronica, in qualsiasi parte del mondo, se lo fanno consegnare da ditte specializzate. Ma non è sufficiente essere padroni o titolari di un'industria per essere un industriale. L'industria nel vero senso della parola è ben

altra cosa. Essa, come dicono gli americani usando un termine non facilmente traducibile nella nostra lingua, si basa sul *marketing*, che è un concetto difficilissimo da spiegare, dal momento che non si sa da dove il *marketing* cominci e dove finisca. Esso tiene conto delle richieste provenienti dal mercato, della concorrenza esistente e delle richieste che il consumatore impone.

Al fine perciò di illustrare quale sia stata la filosofia sulla quale abbiamo basato il piano presentato al CIPE, è doveroso illustrare il cammino compiuto, procedendo a ritroso dai consumi alle materie prime. A tal proposito cedo la parola al dottor Paleologo, vice direttore generale della SIR.

PALEOLOGO. Fino al 1968 si è fatto un esame di quella che poteva e potrebbe essere la produzione chimica nel prossimo decennio, partendo dai consumi finali. Ovvero, partendo, per esempio dalla previsione che se le automobili sono oggi dieci milioni, fra dieci anni saranno trenta milioni; oppure che gli abitanti, invece di consumare un paio di scarpe a testa, ne consumeranno due. Risalendo a monte, siamo andati a vedere quali sarebbero stati i consumi necessari per soddisfare queste maggiori domande di automobili, di scarpe e così via.

L'industria chimica, infatti, entra ormai dappertutto e, conseguentemente, non solo si sono dovute fare delle trasposizioni meccaniche, ma anche delle ipotesi di evoluzione tecnologica per ogni tipo di prodotto. Prendiamo le fibre sintetiche, ad esempio: oggi influiscono per il 50 per cento nel consumo dei tessuti, in che misura influiranno domani? Lo stesso discorso è stato fatto per la gomma sintetica, il cui impiego è in continua espansione. Da questo lavoro, sinceramente colossale, siamo risaliti, prodotto per prodotto, alle necessità e ai fabbisogni.

ROVELLI. A questo punto sono venuti fuori dei numeri. Si sono creati dei collegamenti e si sono poste delle equazioni per poter fornire, per esempio, delle previsioni sul consumo delle automobili o su quello di etilene. È chiaro, tuttavia, che se l'industria italiana in generale, invece di registrare un

tasso di sviluppo del 5 per cento, si svilupperà con un tasso del 2 per cento, tutti i numeri andranno rivisti. Viceversa, se il tasso di sviluppo dovesse subire una maggiore accelerazione, la revisione dovrà essere fatta in altro senso.

Naturalmente sono state formulate delle ipotesi: abbiamo previsto che l'aumento del tasso di sviluppo sarebbe stato del 9,5 per cento. Ebbene, mentre la percentuale fornita dalla Programmazione si avvicinava a quella dell'ENI — 11-12 per cento — i dati più recenti hanno dimostrato come la nostra previsione del 9,5 per cento fosse più realistica. Ovviamente questa è una considerazione del tutto secondaria, perchè nessuno di noi è indovino per poter sapere cosa succederà fra dieci anni. Tuttavia è opportuno e giusto per lo meno ipotizzare una strada entro cui poterci muovere.

PRESDENTE. Da questo studio la SIR ha ricavato una sua strategia di investimenti e di scelte?

ROVELLI. Certo. D'altra parte tutto il mondo ormai, compreso chi non è interessato alla materia, ha talmente mitizzato la chimica, che l'unico a non conoscerla è proprio Rovelli. Esiste tuttavia un grosso difetto: nel nostro piano abbiamo dovuto aggiungere che la SIR è inserita nell'area MEC. L'area comunitaria non è guidabile nè dalla SIR, nè dalla Programmazione italiana: è la somma di volontà di popoli anche molto diversi. Quindi, il giorno che dovesse diminuire, ad esempio, il consumo dei *paletots* in Italia, non è detto che in Germania vadano con i cappotti più pesanti per compensare tale diminuzione. D'altro canto, tutto il lavoro compiuto da quelle enormi, ignoranti macchine che si chiamano calcolatori, non può fornirci, per esempio al 23 ottobre dell'anno venturo, il prezzo cui saranno quotate in borsa le azioni della General Motors, oppure il prezzo del pane.

Una delle mie gioie maggiori è di essere sempre tornato dall'estero con molta fiducia nella mia Società e nei miei collaboratori che mettono nel loro lavoro, oltre ai numeri, quel qualcosa in più che si chiama intelligenza.

Non è facile, credetemi, numerizzare. È bene fare dei piani perchè servono da guida per noi piccoli rispetto ai colossi dell'industria chimica mondiale. Noi della SIR ci dobbiamo misurare con le sette sorelle e... gli otto fratellini che sono le aziende di Stato (che hanno ormai la stessa dimensione delle sette sorelle, nonchè gli stessi vizi e le stesse virtù!). Non credo, infatti, che la SIR possa essere presa in considerazione dalla Dupont, un vero colosso il cui fatturato, sommando le altre tre grandi industrie tedesche del settore, arriva a qualcosa come dieci volte quello della Montedison. E, se poi facciamo della purificazione, dell'ecologia di bilancio — perchè va fatta anche l'ecologia dei bilanci! —, se eliminamo cioè la Standa e altre cose del genere, allora il fatturato chimico di quel Gruppo sarebbe addirittura di venti volte superiore a quello Montedison.

Noi dobbiamo tener presente, invece, che la SIR è una media società che ha ancora ragion d'essere. Perciò chiediamo non più di sopravvivere, ma di vivere e di andare avanti lavorando in pace e in serenità. Per lo stesso motivo per cui a New York — stato avanzatissimo, ad altissimo reddito — non ho visto che botteghe su botteghe: quindi, i grandi magazzini non hanno risolto il problema della distribuzione! Non è possibile cioè risolvere questo problema sia a Roma come a Milano, come nelle altre grandi metropoli del resto, con dieci grandi magazzini!

Ma vi è un altro elemento. È un grosso errore lasciare un solo centro decisionale. È, invece, necessario avere una pluralità di centri decisionali. Proprio noi siamo la dimostrazione della validità di questo assunto. La Montecatini, a suo tempo, decise che la produzione di fenolo era sufficiente. Noi contrastammo questa decisione e impiantammo uno stabilimento per la produzione — che si valeva di un processo che è un brevetto originale della SIR — di 40 milioni di chili di fenolo. Sono orgoglioso per questa decisione presa dai nostri tecnici, perchè l'entrata in funzione del nostro impianto determinò la riduzione del prezzo del fenolo, che allora era di 150 lire, a 90 lire. Compito dell'industria della ricerca, non è solo quello di scoprire qualcosa di nuovo; è già un successo

per l'umanità se un prodotto costa 5 invece di 10. L'esempio più macroscopico è l'automobile, che una volta costava come una casa di quattro locali e oggi costa meno dell'anticamera.

CHINELLO. Così oggi le nostre strade sono intransitabili! Sarebbe stato meglio...

ROVELLI. Un industriale non deve fare scelte che spettano al potere politico. Ogni medaglia ha il suo rovescio. La chimica, però, risolverà anche il problema dell'inquinamento delle auto. Le più grandi industrie del mondo stanno compiendo ricerche enormi su un catalizzatore per l'eliminazione dell'ossido di carbonio, che è l'elemento più inquinante, unitamente allo zolfo, della combustione. Noi stessi della SIR abbiamo realizzato l'alchibenzolo lineare, lo ABL, un prodotto che presenta la caratteristica di essere biologicamente attaccabile e distruggibile in breve tempo, e che ora stiamo immettendo sul mercato dei detergenti. Oggi perciò, se le acque sono ancora inquinate, non lo sono certo per i detergenti, ma per altre cause.

CHINELLO. Ma in Italia questo prodotto non viene ancora venduto.

ROVELLI. Sì, ora viene venduto anche in Italia.

PRESIDENTE. In relazione al Piano, quali sono quantitativamente gli investimenti previsti dalla SIR?

ROVELLI. A tutto il 1975, 177 miliardi. Questo è quanto intenderemmo fare se i nostri programmi saranno approvati.

PALEOLOGO. La cifra rappresenta la somma degli investimenti corrispondenti alle domande presentate.

FARABEGOLI. Il fatturato di 172 miliardi è comprensivo dell'attività della Rumianca?

ROVELLI. L'attività della Rumianca è esclusa.

ALESSANDRINI. L'ingegner Rovelli, che ricordo essere andato a trovare in anni remoti quando fabbricava solo lucido da scarpe, ha fatto un'affermazione molto interessante, ossia che è necessario che lo Stato precisi e faccia conoscere con estrema chiarezza la sua politica nei riguardi dell'industria privata. Ha anche affermato che una industria privata — almeno per quanto si riferisce alla SIR — non può accettare controlli di determinata natura a meno di rinunciare alle sue responsabilità. Si tratta di enunciazioni corrette, almeno da un certo punto di vista. Fatta questa premessa, vorrei però rivolgere all'ingegner Rovelli una serie di domande. Qual è il capitale sociale della SIR? Da chi è sottoscritto? Come è ripartito? Sarebbe estremamente importante sapere questo. Tutte le altre industrie chimiche danno diffusione ai loro bilanci, nei quali si può riscontrare qual è il loro capitale sociale, ma questo non avviene per la SIR.

L'ingegner Rovelli ha parlato poi di fatturato consolidato; si tratta di un elemento estremamente importante per valutare l'attività di un'azienda e le sue prospettive.

Rispondendo al senatore Farabegoli, lei ha detto poco fa che — dovendo fare un bilancio consolidato — nel quadro non rientra la Rumianca che è una « partecipante »; probabilmente non vi entrano neppure la SIRON e la Sud Italia Resine, che nella pagina pubblicata ieri sul quotidiano « Il Giorno », sono indicate come « collegate ».

Per avere una visione d'insieme, dunque, occorrerebbe sapere quali sono le società che concorrono a formare il bilancio consolidato dal momento che ci sono stati già forniti elementi di fatturato consolidato e di immobilizzi consolidati.

Si è poi parlato di un incremento del fatturato del 31 per cento. In un volume stampato dalla Ricerche e Studi della Mediobanca — in cui sono indicati diminuzioni e aumenti dei ricavi unitari di alcune società, con grande dovizia di tabelle, prospetti e dati — per quanto riguarda la SIR è conte-

nuto l'unico accenno che nel periodo 1966-69 vi sarebbe stata una riduzione dei ricavi unitari medi della società pari al 4,2 per cento. (Evidentemente, il dato si riferisce al tasso di sviluppo in termini economici, non in termini di quantità). Nella citata pagina de « Il Giorno » si parla di utili spendibili di 15,1 miliardi nel 1970, di 15,4 miliardi nel 1971 e di una quota di fatturato pro-dipendente pari nello scorso anno a 23.300.000 lire. Lei stesso — che ha svolto una relazione estremamente interessante, ma la più polemica che finora io abbia udito in quest'Aula da quando è iniziata la nostra indagine — ha poi parlato di investimenti della SIR nel Mezzogiorno (e noi gliene diamo atto) e soprattutto di incentivi. È proprio quest'ultimo il *punctum dolens*...

ROVELLI. *Dolens* per chi?

ALESSANDRINI. Il *punctum dolens* della discussione. La sua esposizione, infatti, è stata polemica su tale questione: « Si parla di incentivi, ma gli altri non li hanno voluti perchè non hanno ritenuto opportuno fare certi insediamenti industriali », lei ha detto, in sostanza, ed ha anche accennato — proseguito nel suo discorso — alla rinuncia della Montedison per Cagliari. Vero è, però, che il presidente Cefis ci ha riferito che sarebbe voluto andare a Cagliari ma che glielo hanno impedito: nessuna rinuncia, quindi, ma preclusione, a parte l'idoneità dell'ambiente per l'insediamento (anche se su quest'ultimo punto lei ci ha parlato con molta competenza della validità di Porto Torres per la lontananza degli abitati, per i fondali marini, eccetera). Cefis, dunque, ha detto che a Cagliari non l'hanno lasciato andare ed è per tale ragione che chiede incentivi per le industrie del triangolo industriale Porto Marghera-Mantova-Ferrara: « Non mi permettete di costruire una nuova industria, ma mi fate condurre avanti industrie chimiche vecchie, in parte obsolete — questa la sostanza del suo discorso —. Nel primo caso correrei soltanto i rischi di impresa e di impostazione, operando quindi in una situazione di particolare favore; rinnovando, invece,

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

l'industria attualmente insediata nel triangolo del Nord, mi trovo dinanzi a enormi problemi di carattere sociale e a spese che gravano tutte sul bilancio ».

Il problema degli incentivi — e mi rivolgo specificatamente al presidente Ripamonti — deve essere dunque attentamente approfondito perchè la polemica, più o meno accesa, si svolge in modo particolare su tale punto: chi ha avuto più incentivi e chi ne ha avuti di meno. Sarebbe opportuno sapere come ne è avvenuta la distribuzione, se è vero che talune aziende chimiche hanno rifiutato l'insediamento in zone da industrializzare, proprio perchè siffatti elementi sono estremamente importanti per la valutazione di quei valori umani, imprenditoriali, tecnici che l'ingegnere Rovelli ha posto qui in rilievo.

Desidererei sapere se è vero — come ho sentito affermare — che la SIR, sia come incentivi sia come partecipazioni a fondo perduto, è stata il gruppo che ha lucrato in maggior misura. Praticamente lei ha affermato che non è vero, che tutto è stato corretto, perchè se gli altri non hanno avuto (così mi sembra di aver capito dal suo discorso) gli incentivi nella stessa misura, hanno lucrato in infrastrutture, che possono considerarsi anch'esse incentivi, per ben 150 miliardi di lire. Tutti questi elementi devono essere esaminati comparativamente, visto che ciascuno afferma una cosa diversa dall'altro, mentre noi dobbiamo ricercare la verità tra le tante versioni.

Per quanto riguarda Porto Torres, su cui lei si è dilungato in modo assai interessante, ritengo che la nostra Commissione — indipendentemente dall'indagine che sta conducendo — dovrebbe visitare questo centro.

P R E S I D E N T E . Ufficialmente o ufficiosamente, noi, come Commissione o come singoli palamentari, compiremo una visita a Porto Torres, visita che peraltro è già programmata.

Per quanto riguarda gli incentivi, l'indagine, più che andare ad accertare ciò che si è fatto nel passato, tende a valutare cosa occorra fare per il futuro. Il dibattito odierno ci ha sin qui offerto alcune indicazioni: fra i criteri per la concessione degli incentivi va

incluso anche quello della localizzazione degli impianti in zone fornite o meno di infrastrutture.

A L E S S A N D R I N I . Per questo io ho detto che dobbiamo accertare se talune società hanno rifiutato o no la localizzazione. L'ingegnere Rovelli ha affermato che gli incentivi sono assolutamente necessari perchè il settore entri nel concerto europeo e ce ne ha indicato gli indici, nella misura in cui possono essere accertati, per i principali Paesi, soprattutto del Mercato comune. Ora gli incentivi debbono essere concessi soprattutto se vi è una industria chimica concorrenziale, ma occorre darli a ragion veduta, svolgendo un controllo seppur minimo. Io posso dirle, ingegnere, che in tale campo — ma non mi riferisco alla SIR — vi sono stati abusi notevoli.

L'ingegnere Rovelli e il dottor Paleologo hanno anche parlato del settore delle fibre sintetiche e chimiche; in particolare il dottor Paleologo ha spiegato come, a suo avviso, si determinano in prospettiva i consumi futuri e come, di conseguenza, l'industria si adegua a tali previsioni.

Il settore delle fibre tessili — non sul piano italiano, ma sul piano internazionale — è il settore dove queste previsioni sono state più lontane dal vero! Sappiamo che oggi abbiamo impianti con una produzione (si tratterà poi di vedere come è meglio organizzare nel mondo gli impianti di produzione di fibre chimiche) assolutamente superiore al consumo italiano e al consumo previsto per i prossimi anni. Questo è dato per certo. Non so come vendiate le vostre fibre chimiche; comunque ce lo direte. È un settore nel quale praticamente vi è stata una superproduzione e una diffusione di impianti notevole, sia in Italia che all'estero. E questo lo dico con una certa cognizione di causa, perchè sono consulente di una fabbrica che fa macchine per l'industria tessile.

R O V E L L I . Che tipo di macchine? Telai o filatoi?

A L E S S A N D R I N I . I telai sono ancora a valle. Si tratta di macchine per te-

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

sturizzare, per aumenti di torsioni, gonfiature, eccetera.

ROVELLI. Per me è una delle industrie che ha più da lavorare oggi. Lei è fortunato, perchè è consulente di una industria piena di lavoro!

ALESSANDRINI. No, siamo stati 13 mesi in cassa integrazione!

ROVELLI. È segno che non fa delle buone macchine!

ALESSANDRINI. Può darsi. Poi mi dirà chi fa le buone macchine. Comunque ritorno al tema per farle ancora un'altra domanda: volevo avere qualche informazione che non è contenuta negli elementi di documentazione che ci avete distribuito, nè in quello che avete detto. Voi avete collaborato per lungo tempo con la BP, e poi vi siete sostituiti alla BP e so anche che c'è una coda a questa sostituzione. Vorrei sapere qualche cosa su questa vicenda — per quanto questi possano essere segreti di ufficio, segreti aziendali — perchè mi pare che possano diventare elementi utili di conoscenza. E poi un'ultima domanda: tutto il vostro Gruppo ha soltanto una società quotata in borsa, la collegata Rumianca. Voi non avete una quotazione di Borsa. E siccome la quotazione di Borsa è quanto meno uno strumento di controllo, più o meno valido, ma comunque di conoscenza, mi stupisce che non abbiate avuto l'idea di farvi quotare in Borsa. O forse già l'avete, ma non l'avete ancora attuata?

E poi, a conclusione, su questo vostro prospetto vedo che avete una industria editoriale, probabilmente stampate un giornale.

ROVELLI. Stampiamo « La nuova Sardegna »: c'è scritto. Non è un'industria editoriale, è soltanto un giornale.

ALESSANDRINI. È un giornale. Un giornale è uno strumento per fare opinione. Non vedo la connessione con l'industria chimica. Vorrei sapere poi qualche

cosa sulla Holding che avete in Lussemburgo.

PRESIDENTE. Le ricordo, ingegner Rovelli, che la Commissione ha poteri di indagine, non di inchiesta; ella quindi può rispondere ai quesiti rivoltigli nella misura in cui lo ritiene opportuno.

ROVELLI. Le domande che sono state poste finora mi pare siano tutte validissime a far conoscere la Società a voi, e quindi praticamente all'Italia. Quindi rispondo volentieri. Abbiamo parlato di fatturato consolidato. Una delle cose che ho citato nella relazione, e che ha fatto epoca nel sistema industriale, è una concezione nuova che abbiamo adottato nel pensare, nell'immaginare, nel figurare quello che sarebbe diventata la nostra Società. Perchè mi sono permesso nella relazione di fare la storia della SIR? Perchè io sono partito — nonostante la stampa, che certe volte non me ne dà merito e certe volte invece me ne dà troppo — sono partito, dicevo, con molti sogni e nessun operaio. Il primo operaio che ho avuto sono stato io: ero ancora studente. Ho immaginato di arrivare a una certa dimensione; oggi a questa dimensione, anche forse con un po' di fortuna, ci siamo arrivati, e speriamo che la fortuna ci assista ancora per raggiungere una dimensione anche maggiore che, come ho saputo dalla stampa, e come tutti mi hanno spiegato, è necessaria per sopravvivere in questo settore al giorno d'oggi.

Cioè l'industria che noi abbiamo avviato, realizzando Porto Torres e le altre società affiliate, è la concretizzazione di sogni di un ragazzo che aveva 16 anni. Naturalmente non mi sono mai messo in condizioni di chiedere ai miei collaboratori dopo, e prima a me stesso, cose impossibili. Perciò ho fatto come i muratori fanno una casa: a pezzi. E questi pezzi vengono uniti assieme da una filosofia che ho cercato di illustrare in questa relazione. Perchè abbiamo fatto questa cosa a pezzi? Proprio perchè il nostro programma è continuamente sotto controllo, ed è schiavo del mercato. La nostra Società può sopravvivere solo se si guarda

attorno, se non guarda solo ai bisogni dei propri clienti. Perché non è sufficiente riempire i magazzini, non è sufficiente — e qui parlo come venditore — vendere ai commercianti. La merce deve uscire dalla bottega, perché sia venduta. E questo è molto difficile da capire anche per molti industriali. Ma io che ho dovuto persuadere finanziari di tutt'Italia e di tutto il mondo a darmi il loro aiuto, ho sempre ottenuto un grosso successo quando ho spiegato che non è sufficiente dare, per esempio, il lucido da scarpe al droghiere; deve essere la donna a portarlo fuori, il lucido da scarpe. Perché se sta lì dieci anni, diventa secco e nessuno lo vuole più.

Se noi volessimo guadagnare qualche soldo in più nel giro di un anno, basterebbe immettere sul mercato un paio di prodotti della stessa formula del Brill. Va ricordato che il lucido da scarpe è un prodotto molto fine: l'Italia inoltre è veramente ostica come mercato per tale prodotto, e per altri, perché il suo territorio si estende dalle Alpi — dove si raggiungono temperature rigidissime, di 20 gradi sotto lo zero —, alla Sicilia, ovvero ai quaranta gradi sopra zero.

Il *marketing* non è altro che la conoscenza di tutti gli argomenti che possano portare alla vendita. Questa è la nostra filosofia! Ho parlato fino ad ora di Società italiana resine dal momento che l'inchiesta è chimica; ma debbo ricordare che la nostra società è composta di uomini costruttori di impianti e la fortuna della SIR è proprio dovuta a questa mentalità ingegneristica dei suoi componenti, nel senso che siamo costruttori, progettisti, sognatori d'impianti: senza fantasia nell'industria chimica non si fanno progressi. Pensate al vetro inventato dai fenici, sostituito con materie plastiche. Ma oggi le materie plastiche sono dappertutto! Quando ho cominciato a vendere le materie plastiche dopo il 1947, la prima fornitura per le automobili era di 150 grammi per la calotta color rosso sangue di piccione dello spinterogeno Marelli; oggi abbiamo qualcosa come 50 chilogrammi per automobile di materie plastiche!

Le assicuro, signor Presidente, che la fiducia mia e dei miei collaboratori in uno

sviluppo costante e continuo di questo prodotto ha la sua ragion d'essere. In questo ho sempre creduto e sono riuscito a farci credere i finanziatori della SIR i quali, proprio in questi giorni, hanno riconfermato la loro fiducia. E debbo dire che, nonostante i colpi ricevuti dalla programmazione nell'anno 1971, posso essere soddisfatto.

A proposito dei contributi, è bene che i dati siano matematici; lascio quindi la parola all'ingegner Carzaniga, il quale renderà note le differenze sostanziali riscontrate prima e dopo il mese di ottobre dell'anno scorso.

C A R Z A N I G A . La legge 26 giugno 1965, n. 717 (Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno) valida prima del 21 ottobre 1971, ammetteva al finanziamento una quota di capitale fino al 70 per cento dell'investimento, con il 20 per cento di fondo perduto e il 4 per cento d'interesse. Il 15 ottobre 1971 è stato approvato uno stralcio del progetto Montedison relativo a 218 miliardi di lire per Priolo. Il 21 ottobre scadeva la legge n. 717. Nel maggio di quest'anno, conformemente al piano chimico del CIPE, la Programmazione ha ritenuto opportuno compensare quest'approvazione, però in base alla legge in vigore, che prevede incentivazioni minori.

Se confrontiamo le incentivazioni del 1971, relative alla Montedison, e quelle di 86 miliardi approvate in maggio di questo anno per la SIR, abbiamo: 40 per cento di fondi agevolati contro il 70 per cento; 6 per cento di tasso d'interesse, contro il 4 per cento; 12 per cento di fondo perduto contro il 20 per cento...

R O V E L L I . Faccio presente che per mesi e mesi ho letteralmente tempestato la Programmazione, nei suoi organi sia ministeriali che burocratici, di un rimprovero costante: che si era fermato lo sviluppo di Porto Torres. Ebbene, nonostante ciò, Priolo ha goduto dei finanziamenti in base alla legge vecchia; noi, invece, in base a quella nuova. Questo per dire che a furia di parlare di supercontribuzioni, di incentivazioni noi — abbiamo dato e daremo, se necessario, maggiori delucidazioni — non ne abbiamo

viste. Il caso classico è proprio quello ultimo degli 86 miliardi, definito « operazione per un minimo di giustizia », perchè nel caso non fosse stato approvato, si responsabilizzava troppo l'arresto dello sviluppo di Porto Torres.

Per quanto attiene alla parte impiantistica, sono veramente lieto che il senatore Alessandrini abbia avanzato la richiesta di visitare l'impianto di Porto Torres; perchè dalle fotografie che vi abbiamo fornito non è possibile avere una idea chiara e la giusta sensazione di che cosa sia un impianto del genere.

Se ho ben capito, inoltre, lei senatore Alessandrini desidera sapere perchè non abbiamo inserito la Rumianca nei nostri dati, mentre pubblicizziamo un interesse nella stessa società...

ALESSANDRINI. La Rumianca è già pubblica dal momento che i bilanci sono resi noti tramite i giornali.

ROVELLI. Mi scusi, intendevo dire che noi pubblicizziamo la nostra partecipazione nella Rumianca. Potevamo anche non dirlo; invece ci teniamo che si sappia che abbiamo preso la Rumianca e che la Rumianca ha sofferto e soffre di tutti i mali della Montedison. Ecco perchè le dico che faremo in modo che il presidente Gualino consegni i bilanci della Rumianca, in cui sono evidenti gli stessi difetti, riportati oggi sulla stampa, riguardanti la Montedison. Abbiamo preso la Rumianca perchè esisteva un interesse della SIR ad essere presente, tramite la Rumianca, in alcuni settori a noi mancanti.

Nella filosofia industriale ci sono molti modi di vedere le soluzioni di problemi e di immaginare una società. L'abbiamo visto nell'industria tessile che assomiglia molto a quella chimica. Esiste infatti un'industria a monte che lavora il greggio, poi c'è una filatura, una tessitura, una tintoria, un finissaggio e una confezione. Può essere giusto fino ad un certo punto che una industria limiti il suo compito ad uno, due, tre passaggi. Poi viene la crisi, come è avvenuto per l'industria tessile. A questo punto ve-

diamo che la più bella stamperia d'Italia è stata la prima a chiudere, dal momento che il più bel cotone d'Italia non poteva più dare un utile a quel passaggio che è la stamperia. Poi ha chiuso la tintoria. Per esempio, a Busto Arsizio ci saranno state per lo meno cinquanta tintorie: ebbene, ad un bel momento l'industria cotoniera non ha più potuto permettere un utile soddisfacente a queste ditte che operavano in uno solo dei vari passaggi.

Oggi, infatti, le ditte che sopravvivono sono quelle completamente organizzate per compiere tutte le operazioni, dalla materia prima al prodotto confezionato. Ci sono inoltre delle operazioni *a latere*, affiancatrici: perchè non bisogna dimenticare che nell'immagine di una società chimica esiste sia una linea verticale — che è quella più classica come nel cotone — sia una orizzontalizzazione, che può giungere sino alla chimica fine, nella produzione ad esempio del lucido da scarpe.

Si potrebbe obiettare che tutto questo non ha niente a che vedere con il petrolio. Invece una relazione esiste: perchè proprio grazie a questa specializzazione obblighiamo gli uomini a saper manovrare con delicatezza e con una certa mentalità i prodotti.

Sono fermamente convinto che nel campo della ricerca — ma in Italia ancora ciò non è ben compreso — è necessario creare una vera e propria mentalità industriale. Oggi è di moda l'industria chimica: la parachimica, la chimica derivata, la chimica farmaceutica, la chimica dei colori. Per esempio, chimica farmaceutica non vuol dire comporre pillole o supposte: ma significa in effetti fare ricerche, trovare dei prodotti che rispondano alle esigenze del momento, avviare gli uomini in questo campo delle ricerche industriali. Lo vedremo tra 3-4 anni che non si sarà fatto niente nel campo chimico; perchè non è opera di un uomo solo: Dupont era un farmacista (che poi è partito per l'America dove si è perfezionato); Zambelletti non potrebbe oggi fare quello che ha fatto al suo tempo. I grossi scopritori farmaceutici non sono industriali. Bisogna convincersi che l'industria chimica non è opera di un uomo solo, ma di una *équipe*.

Se guardiamo in questa direzione, qual'è il sogno che ha realizzato la SIR? È quello di raggiungere ogni anno, compatibilmente con le proprie capacità, con i propri uomini e le proprie attrezzature, quel *quid* ritenuto necessario per andare avanti con la propria industria, senza compromettere il passato.

Ho sentito parlare di acquisti di società da parte della SIR: in effetti abbiamo acquisito una partecipazione nella « Rumianca » (che, come è noto, ha portato nel mondo i fertilizzanti complessi). Poi, siamo entrati per esempio nel settore chimico dei cosmetici: è questo un mercato nuovo, che forse vale quello dell'etilene. Noi riteniamo che la « Rumianca » abbia in sé i germi che daranno buoni frutti: ad ogni modo il suo Presidente, quando lo convocherete qui, potrà spiegarvi meglio di me qual'è la posizione della Rumianca.

Per quanto riguarda la SIRON è una iniziativa nuova, in quanto riteniamo di dover continuare lo sviluppo di Porto Torres non oltre una certa misura, e non oltre cioè, vorrei dire, certe dimensioni. Porto Torres — come ho riportato nella mia relazione — è un vero e proprio *combinat*, sia in senso quantitativo che in senso qualitativo. Che cosa significa questo? Come avranno rilevato dalla stampa, si lamentano da parte di alcuni concorrenti, non solo italiani, ma anche stranieri, gli aumenti dei costi e la minore redditività degli impianti, quando questi ultimi sono « sparpagliati » (adopero una parola dialettale) per l'Italia, oppure per l'Europa. Noi no, mai abbiamo acquistato azioni di società con industrie « sparpagliate », perchè io seguo questa teoria: gli uomini mettono le dogane, anzi, i parlamenti di tutto il mondo, i politici mettono le dogane e i governi le impongono; gli stessi possono abolire le dogane, ma il costo dei trasporti, vera e propria tassa doganale, non può essere mai eliminato.

Così, ad esempio, quando si interviene con le mani, o anche con la meccanizzazione più spinta, per trasformare un prodotto, per farvi una seconda od una terza lavorazione, e tale prodotto lo si deve trasportare per il mondo, esso non può diventare più competitivo nei confronti di analogo pro-

dotto del *combinat* italiano di Porto Torres, ove con un tubo di 10 o 100 o 1.000 metri, e con una semplice pompa, si collega un impianto all'altro.

La filosofia della SIR è di non creare un solo impianto mastodontico, ma una serie di impianti e di prodotti tenuti separati, sotto un cappuccio solo; e per fare un esempio pratico, ve lo dimostro con questo pennarello-biro: vi è un solo cappuccio e 6 pennarelli di color rosso, nero, eccetera. Quindi vengono risparmiati 5 cappucci e si raccolgono sei pennarelli diversi. Così abbiamo fatto a Porto Torres, entro certi limiti, si intende: non è una società sola, che quando va male, va tutto male; ma si tratta di un complesso di diverse società.

Forse in occasione di questa indagine sull'industria chimica fareste bene a chiamare qualcuno più esperto di me e domandargli il perchè la Montedison ha ceduto. Quando io ho iniziato la mia attività, mi è stato detto: « Lei è matto a mettersi contro la Montedison; ha solo sei mesi di vita! ». Noi della SIR in questa attività industriale non ci sentiamo obbligatoriamente legati a Porto Torres: se si possono installare impianti in altra parte, se c'è una richiesta di industrie in Sicilia, in Calabria, noi siamo disposti ad andarvi. Non siamo volutamente costruttori industriali legati a delle norme fisse: guai se, quali costruttori di impianti, dovessimo immobilizzarci!

Perchè faccio questo discorso? La mia relazione non è polemica, com'è stata definita da un senatore della Commissione: è una fotografia della situazione, che è cosa ben diversa. La fotografia non parla, ma si fa vedere. Mi permetterò di consegnare alla Commissione tale mia relazione, che è più sintetica di tutti i volumi pubblicati, e vi aggiungerò un'ampia documentazione. Noi forse siamo stati i primi a fare queste ricerche, nel campo chimico, in Italia.

Abbiamo cercato di evitare gli errori fatti dagli altri concorrenti. Forse io ho sbagliato dieci, cento volte più dei miei concorrenti, ma in modo diverso; e potrò sbagliare domani, ma sempre in modo diverso.

Per quanto riguarda le iniziative da realizzare in Calabria ed in Sicilia, esse saranno integrative delle produzioni, ma non a

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

valle, di Porto Torres: si tratta di nuove industrie di cui abbiamo bisogno in Italia, ma comunque non legate alle aziende di Porto Torres.

ALESSANDRINI. Penso che si tratti della vostra industria di fibre sintetiche.

ROVELLI. Veramente siamo impegnati nel settore delle fibre, perchè crediamo in questa industria: oggi ne produciamo 10-15.000 tonnellate e non abbiamo un chilo di fibre giacenti in magazzino. Siamo sicuri del fatto nostro in questo settore, perchè la concorrenza si è addormentata.

ALESSANDRINI. Però le industrie tedesche producono le fibre sintetiche.

ROVELLI. Le industrie straniere stanno creando nuovi impianti in questo settore, ma in Italia non esistono nuove iniziative.

PRESIDENTE. Ma la Montedison produce queste fibre sintetiche.

ROVELLI. In particolare questa materia l'ha trattata Santamaria.

PRESIDENTE. La produzione dei tre gruppi della Montedison è già sufficiente a coprire le richieste.

ALESSANDRINI. Ma l'ingegnere Rovelli dice di no.

ROVELLI. Non dico di no; ma consultate la bilancia dei pagamenti per controllare quante tonnellate di questo prodotto entrano in Italia dal primo alla fine dell'anno.

ALESSANDRINI. Si tratta per il 20 per cento di prodotti importati.

ROVELLI. Ciò vuol dire, quindi, che non siamo autosufficienti, in Italia, nella produzione delle fibre sintetiche.

Uno dei grossi successi della SIR è dipeso proprio dal fatto che noi non abbiamo com-

prato brevetti dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi esteri. Il nostro impegno è stato sempre diretto a dotare la Società di tecnologie proprie, non facendola dipendere dai gruppi detentori di brevetti. L'ultimo esempio di questo nostro impegno di progettazione autonoma e di ricerca è il grande disalatore realizzato dalla SIR a Porto Torres, frutto di studi interni coronati da brevetti originali. Chiedete al presidente della Rumianca, Gualino, se è rimasto soddisfatto di avere comprato le tecnologie delle migliori case estere. Poniamo, per esempio, che oggi dei tecnici stranieri vengano a vedere i nostri impianti di Porto Torres e che, dopo averli ammirati, li comprino. Quegli impianti sono però già vecchi di 10 anni e altri ne passeranno prima che vengano trasferiti altrove, che diventino nuovamente operativi. Quando entreranno in funzione, quegli impianti saranno ormai vecchi di circa 20 anni. Ecco perchè noi della SIR, costruttori di impianti, ci siamo ben presto accorti che conveniva, invece di studiare in laboratorio elementi innovativi migliorativi della produzione, studiare prima i processi e poi costruirsi da sè gli impianti. Questo è il segreto della SIR.

Dunque, per le fibre sintetiche, noi riteniamo che la produzione italiana in questo settore, specie per quanto riguarda le fibre di qualità, non sia autosufficiente e che vi siano ampie possibilità di mercato. Pertanto abbiamo programmato la costruzione di tre centri manifatturieri nel settore delle fibre, tutti ubicati in Sardegna.

ALESSANDRINI. In Sardegna, a Cagliari, la Rumianca ha in fase di esecuzione il potenziamento dello stabilimento petrolchimico. La Montedison, invece, ha dovuto rinunciare allo stabilimento di Cagliari ed è stata costretta a scegliere Porto Marghera.

ROVELLI. Non è esatto. La Montedison non avrà avuto il permesso di costruire lo stabilimento a Cagliari, ma questo non c'entra con la ubicazione a Venezia.

PRESIDENTE. Si tratta di un'indicazione del CIPE.

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

R O V E L L I . Ho letto il Piano della chimica, ma non vi ho riscontrato l'ingiunzione di impiantare lo stabilimento a Porto Marghera. Ritengo che la costruzione di un altro insediamento petrolchimico nella zona di Cagliari non risponda a un saggio criterio industriale; e perciò anche le altre imprese concorrenti saranno certamente giunte alla stessa mia conclusione. È quindi evidente che la richiesta della Montedison fu fatta soltanto per mettere i bastoni tra le ruote alla Rumianca. Pregherò il presidente Gualino di portarvi la mappa con i terreni della Montedison.

A L E S S A N D R I N I . Questi sono particolari che sotto certi aspetti ci interessano ben poco. Sta di fatto che la Montedison ha dichiarato che non ha rinunciato a Cagliari di sua spontanea volontà, ma che le è stato imposto un diverso insediamento. Le è stato tolto il parere di conformità.

L A R U S S A . Le leggo una frase del Piano: « È stato quindi comunicato alle imprese interessate di rivedere i loro programmi sia per quanto riguarda gli impianti a monte sia per quelli a valle. La Montedison, aderendo alla proposta di rivedere la localizzazione, ha proceduto ad una revisione dei propri programmi ».

C A R Z A N I G A . Lo *steam-cracking* di Porto Marghera, sostitutivo di quello di Cagliari, è in avviamento proprio in questi giorni. Hanno cominciato a costruirlo cinque anni fa, mentre la rinuncia a Cagliari è solo dell'anno scorso. Da questo voi potete trarre le vostre conclusioni.

Inoltre, al momento dell'elaborazione del Piano, proprio uno degli argomenti sostenuti dalla Montedison è stato che a Priolo non si poteva costruire un altro *steam-cracking*.

Infatti, la Montedison a partire dal 1971 ha accettato...

A L E S S A N D R I N I (*interrompendolo*) ... ed è venuta la Liguigas a lamentarsi.

R O V E L L I . Il dottor Carzaniga cita dei fatti, non ha fatto nessun commento.

Quello per Porto Marghera, comunque, è un piano di investimenti precedente.

L A R U S S A . Poichè la Montedison ha rinunciato ad insediarsi a Cagliari, in sede di programmazione le è stato concesso di andare a Porto Marghera.

C A R Z A N I G A . Ma il piano di Porto Marghera è di 5 anni fa e quindi non può essere la conseguenza della rinuncia della Montedison a Cagliari.

P R E S I D E N T E . Comunque su questo punto potranno essere forniti chiarimenti dalla programmazione. La frase del senatore La Russa riguarda il piano chimico a partire dal 1965; e cioè gli investimenti ancora nel triangolo Mantova-Ferrara.

R O V E L L I . La cosa più importante, ad ogni modo, è questa: non abbiamo mai avuto nessun interesse comune con la *British Petroleum*; veramente non siamo mai stati in contatto per rapporti finanziari, nè azionari con tale società. Naturalmente tra industrie ci possono essere dei rapporti di mercato: per esempio, se mi viene offerta della benzina a buon prezzo, oppure se vengono richiesti nostri prodotti, ciò rientra nel campo della nostra attività.

A L E S S A N D R I N I . Quindi una azienda della *British Petroleum* non l'avete assorbita nella SIR?

R O V E L L I . Lo volesse il Cielo! Ma noi non abbiamo comprato nessuna azienda del genere.

A L E S S A N D R I N I . Mi fa piacere questa sua precisazione: si tratta di una delle tante voci in circolazione.

R O V E L L I . Ed a me fa piacere che lei me ne abbia chiesta la conferma.

Circa il possesso del giornale « Nuova Sardegna », è un avvenimento che risale a qualche anno fa, non ricordo esattamente

se 5 o 6 anni or sono: tale giornale doveva cessare le pubblicazioni ed allora gli stessi giornalisti della « Nuova Sardegna » mi hanno venduto personalmente le loro quote. Questa offerta mi è pervenuta da parte del direttore e di tutti i giornalisti, che mi hanno pregato di entrare nel giornale, poichè non riuscivano a garantire più la sua pubblicazione. Poichè i misteri hanno le gambe corte, non ho voluto tenere nascosto tale acquisto, ma l'ho reso noto pubblicamente. Ora la « Nuova Sardegna » vive la sua vita di giornale senza influenza alcuna da parte della SIR. Ciò la Commissione può constatarlo invitando qui il direttore o qualche giornalista della « Nuova Sardegna ».

Riguardo la « Holding Lussemburgo », si tratta di un'iniziativa, per uscire dal provincialismo di 30 anni fa, di cui sono molto orgoglioso. Siamo usciti dalla Regione, nella quale abbiamo operato per tanti anni, fino al 1960, ed oggi cerchiamo di uscire dal guscio nazionale per diventare, come minimo, europei. Questa succursale lussemburghese ha lo scopo soltanto di tenere i necessari contatti con società estere.

Problema della Borsa: l'esperienza del pacchetto azionario della Rumianca ci ha sconsigliato, per ora, di entrare in Borsa: in questa materia occorre essere ben preparati. La Borsa oggi non offre più quell'aiuto che offriva anni fa. Con quei castighi che specialmente nel settore chimico hanno avuto gli azionisti, non saprei come riuscire a persuaderli a comperare ancora azioni dell'industria chimica. Bisogna aspettare che si presenti il momento più favorevole.

A L E S S A N D R I N I . Lei non ha risposto all'altra domanda: com'è composto il capitale azionario della SIR?

R O V E L L I . La Società italiana resine possiede diverse società ed il suo capitale è di 5 miliardi interamente versati.

F A R A B E G O L I . Quante sono le società del gruppo SIR?

R O V E L L I . Non esiste praticamente un gruppo SIR: e nemmeno il gruppo SIR-

Rumianca. Abbiamo fatto tutto alla luce del sole nel collegamento della SIR con la Rumianca, perchè, come per Porto Torres, abbiamo cercato di unificare gli impianti, nel senso di dare una direzione centralizzata, un *marketing* industriale uguale, una commercializzazione uguale, per escludere tutte quelle spese sparse in centinaia di piccoli rivoli. Le società affiliate sono a tutt'oggi oltre trenta e ne sono in fase di realizzazione altre. Perchè questa nostra linea di condotta? Perchè riteniamo che il grosso gruppo possa avere dei grossi difetti: tenendo separate queste produzioni, riteniamo di poter dare una maggiore responsabilità alla dirigenza.

Nel campo della stessa ricerca credo che il professor Caglioti — che la Commissione ha ascoltato nella giornata di ieri — vi abbia detto che è molto pericoloso accentrarla in un solo uomo: se costui, infatti, non crede in un prodotto, la società ne blocca conseguentemente lo sviluppo. Noi, invece, riteniamo di aver indovinato la formula da seguire, realizzando piuttosto il vestito su misura dell'uomo che non facendo indossare all'uomo un vestito di serie. In tal senso abbiamo addirittura laboratori decentrati, come quelli di Roma, che, avulsi dalla costrizione della vita d'ogni giorno, non hanno nulla a che vedere con la direzione aziendale.

Vi è poi una seconda ricerca, alla quale tendiamo maggiormente. Non vogliamo inventare nè l'ombrello nè la forchetta, ma riteniamo un grande successo della Società se l'ombrello e la forchetta, realizzati in un modo diverso, tecnologicamente più avanzato, vengono a costare meno. Intendo dire che agli effetti industriali e finanziari spesso è più conveniente riuscire a produrre ad un costo inferiore del 10-15 per cento, piuttosto che inventare un prodotto nuovo.

Un terzo tipo di ricerca che abbiamo in attività è la ricerca cosiddetta applicata. Quando un'idea viene realizzata in laboratorio, deve essere poi trasformata in prodotto industriale. Il tempo che intercorre fra queste due operazioni è lesivo dell'affare industriale e dello stesso affare finanziario: più esso è lungo, minore è il guadagno; più è breve, maggiormente sta ad indicare la

capacità della società di svolgere bene il proprio lavoro. Di qui a breve tempo, essendo trascorsi quasi venti anni, verranno a scadere moltissimi brevetti che pure non hanno ancora avuto sfruttamento industriale da parte delle società che ne godevano . .

V E N A N Z E T T I . Tutto ciò vale per la ricerca, ma noi vorremmo sapere se le 56 società che furono costituite in Sardegna erano aziende compiute ed indipendenti, e come tali si giustificavano e si giustificano, o se esse sono state costituite per usufruire dei finanziamenti.

R O V E L L I . No, tanto è vero che i nostri concorrenti hanno usufruito di contributi identici e forse superiori ai nostri. Se lei pensa che io affermi cose non vere me lo dica, visto che scuote la testa! . . .

V E N A N Z E T T I . Sono opinioni diverse, le nostre.

R O V E L L I . Io le dico e le confermo che la divisione di Porto Torres in varie società ha un valore industriale e tecnico. In questo momento, poi, tale valore è grandissimo, e glielo spiego.

Se si verificasse una crisi, noi non saremmo costretti a gettare sul tavolo dei nostri concorrenti un affare di 100 miliardi di lire, come è successo alla Montecatini quando, andando male le cose, ha dovuto correre in giro per il mondo e trovare un compratore che disponesse in banca di una tale cifra, vendendo alla Shell il 50 per cento delle sue attività. Ho dianzi affermato che ho cercato di evitare gli errori dei miei concorrenti (non che anch'io non ne compia, chè anzi i miei errori sono forse peggiori) e la divisione di Porto Torres in varie società rappresenta appunto un modo di superare tale *impasse*. Se infatti per l'andamento del mercato vi fosse necessità di ridurre il nostro impegno in una società, non avrei bisogno di trovare un compratore che disponesse ad esempio di 70 miliardi in banca, ma sarebbe sufficiente che alcuni grossi clienti di fibre o di polietilene si consorziassero per acquistare la ditta in difficoltà, o mi basterebbe telefonare ad un importante deter-

gentista, di quelle ditte tipo internazionale che sono fra le prime dieci classificate del mondo, e domandargli se vuole comprare l'impianto di detergenti. Con una costruzione nata *ad hoc*, infatti, noi possiamo offrire un impianto autosufficiente, capace di vivere di vita propria e operante nel solo settore dei detergenti. È di questi giorni la discussione — che certamente avrete seguito anche voi sui giornali — se la raffineria A o la raffineria B possono essere passate da Tizio a Caio: ebbene, noi la trasferiremmo in un sol giorno perchè costruita indipendentemente dalle altre, con propri servizi, col proprio stoccaggio, su un proprio terreno, insomma tutto separato.

F A R A B E G O L I . Vi sono servizi in comune, però...

R O V E L L I . Alcuni servizi, ma con fior di contratti, come del resto tutte le industrie di un consorzio hanno, ad esempio, le strade in comune.

F A R A B E G O L I . A Porto Torres vi sono anche impianti in comune . . .

R O V E L L I . No, impianti in comune non ce ne sono. Lo escludo. Le assicuro che noi procediamo con i contatori. Se lei avesse la fortuna o la disgrazia di rilevare una di queste società, alla fine del mese le arriverebbe — come ai nostri amministratori — la bolletta per l'acqua, per la luce, e così via dicendo, con costi, quindi, nettamente separati. D'altra parte, ho avuto il piacere di ospitare per 18 mesi la Guardia di Finanza: se vi fosse stato qualcosa di anormale, anche in sede di trasferimento, sarebbe stato rilevato!

L A R U S S A . Visto che sin qui ci siamo attardati su questioni particolari della SIR, di carattere anche gestionale, ritengo opportuno passare a toccare alcuni punti più generali, la cui esatta conoscenza è fondamentale perchè la Commissione giunga ad avere idee chiare.

Il primo punto riguarda la validità del Piano, che mi pare sia particolarmente apprezzato dalla SIR. L'ingegner Rovelli ci

ha parlato di ragionevoli previsioni del Piano ed ha detto altresì che premessa allo sviluppo dell'industria chimica è che la programmazione continui ad operare e ad intervenire con quella equità e ragionevolezza con le quali è intervenuta sino ad oggi. Ovviamente il Piano non può fare che previsioni in prospettiva, per tempi non immediatamente brevi, previsioni che devono poi essere controllate, verificate, sì che vi sono provvedimenti immediati e provvedimenti ipotizzati e subordinati alla verifica.

Dico questo perchè, per quanto attiene per esempio alla chimica di base, che poi è il solo punto che il piano abbia affrontato specificatamente in questi ultimi tempi, si sono sollevate delle perplessità in merito a quelle che sono le previsioni di sviluppo del settore. Mi pare che il piano faccia una previsione dell'11 o del 15 per cento, o non ricordo bene se del 10-11 per cento del tasso di sviluppo. Si è detto che alla stregua delle recentissime verifiche non sembra che questo tasso posto a base del ragionamento del piano debba veramente realizzarsi, sembra infatti ci siano delle contrazioni, quindi degli slittamenti.

Il Piano a me sembrerebbe quindi rivoluzionato un po' da questa e da altre cose, ragion per cui l'onorevole Preti alla Camera ha potuto dire — da quanto mi riferiscono i colleghi deputati — che il Piano ormai è defunto, e conserva soltanto un valore storico. A questo si aggiunge, si dice, che deve tenersi conto del profilarsi all'orizzonte di una attività petrolchimica dei Paesi emergenti nel Mediterraneo. Onde ne conseguirebbe un invito alla prudenza nei confronti di quelle che erano le previsioni mondiali.

Ciò premesso, io ho visto ieri mattina sul « Corriere della Sera », e prima su « Paese sera » e altri giornali, una vostra pagina di pubblicità, dove a un certo punto si dicono determinate cose. Ora quando sui giornali si legge qualcosa che riguarda grosse società, non si capisce mai se si tratta di pubblicità o no; qui si capisce, e quindi quello che vi trovo scritto lo devo prendere come autentico, mentre altre volte vi sono degli articoli redazionali che sembra-

no veramente redazionali, e invece sono articoli a pagamento.

ROVELLI. Questa è pagata, è una pagina pubblicitaria.

LA RUSSA. Bene. In questo articolo — che essendo da voi pagato deve rispecchiare esattamente il vostro pensiero — si dice: « Sardegna. S'è detto in altra parte di questa stessa pagina degli investimenti sostenuti dalle società collegate per il complesso di Porto Torres. Sono stati presentati progetti di nuovi investimenti per altri 225 miliardi, per completare l'integrazione del ciclo produttivo attuale. Ulteriori investimenti sono stati recentemente approvati per portare la capacità produttiva di etilene dalle attuali 365 mila tonnellate alle oltre 700 mila tonnellate ». Questo significa che avete avuto l'approvazione per una capacità di 700 mila tonnellate.

ROVELLI. Globali.

LA RUSSA. Rumianca esclusa, perchè altrimenti, con le 200-300 mila tonnellate prodotte dalla Rumianca andiamo a un totale di 900 mila tonnellate. Ora, voi dite che i numeri hanno un valore solo se riportati alla filosofia, che è la graduale applicazione del Piano, dei numeri del Piano. Il Piano — pagina 28 o 30, non ricordo — dice: impianti per la produzione di etilene, (una colonna riguarda la capacità fino al 1970, una la capacità prevista per il 1973). La SIR Porto Torres alla fine del 1970 aveva 185 mila tonnellate di produzione. Capacità prevista per il 1973: 305 mila tonnellate. Adesso, stando a quello che la SIR scrive in questa pubblicità la capacità di 365 mila ce l'ha già, e quindi sarebbero 60 mila tonnellate in più di quelle previste. E ha avuto l'approvazione per 700 mila tonnellate. Qualche pagina dopo dice che la capacità totale alla fine del 1980 per la Sardegna sarà di 900 e più mila tonnellate; sottratte le 300 mila tonnellate della Rumianca resterebbero 600 mila-700 mila tonnellate. Cioè voi, nel maggio del 1972, cinque mesi dopo l'approvazione del Piano quindi, avete avuto l'auto-

rizzazione per tutta quella che si prevede debba essere la vostra capacità di sviluppo nella Sardegna fino al 1980. Il che potrebbe anche essere considerato ovvio, ma mal si concilia con la cautela posta dallo stesso Piano, il quale afferma di voler deliberare fino al 1973-75; il Piano infatti dice così a un certo punto (Sardegna, pagina 53): per quanto riguarda il centro di Porto Torres, che ha avuto l'autorizzazione per una capacità fino a 360 mila tonnellate — e alla quale voi siete già arrivati, ormai — una nuova capacità si creerà negli anni successivi al 1975, con una decisione che potrà prevedersi nell'ambito della verifica annuale del prodotto.

La deduzione che io ne traggo è che possa trattarsi di un errore. Ma mi pare che con questa autorizzazione del maggio, in tre mesi la programmazione abbia anticipato, scavalcato tutto quello che doveva essere il lavoro da svolgere di qui sino al 1975. Evidentemente questo — visto da destra o visto da sinistra... meglio da sinistra in questo caso! — cosa comporta? Porta a questa conseguenza: che voi siete a posto per tutta la vostra potenzialità produttiva fino al 1980.

ROVELLI. Con tre anni di ritardo; perchè lei non si è accorto di aver già fatto la premessa della mia risposta. Infatti, al 15 ottobre 1971 sono stato autorizzato in base alla vecchia legge, una settimana prima che il Piano chimico ed i nuovi incentivi entrassero in vigore.

LA RUSSA. Non mi pongo in posizione critica nei vostri confronti; eventualmente nei confronti della Programmazione. Guardando la questione dal punto di vista della sinistra, si potrebbe dire che la SIR è a posto, avendo ottenuto il massimo di quanto il piano prevedeva.

ROVELLI. Tutti sono a posto: gli unici a non esserlo eravamo proprio noi. Abbiamo — e se vuole posso chiedere l'autorizzazione al CIPE di portarle in Commissione — le lettere da me scritte durante tre mesi. È successo, infatti, che nel dicembre

1971 sono stati autorizzati gli *steam-crackers* dei nostri concorrenti che in tal modo si sono messi al sicuro fino all'80; mentre era rimasto in sospeso — sotto l'alea annuale di una revisione — lo sviluppo di Porto Torres. A parte il fatto che ci troviamo alle soglie del 1973 — quindi, parlare di programmare la produzione del 1975 è impossibile, perchè in due anni un impianto non si costruisce — abbiamo chiesto ripetutamente giustizia; ci è stata data, ma sul piano tecnico delle tonnellate di etilene, non su quello finanziario dei contributi in conto capitale che ci sono stati invece limitati al 40 per cento e non al 70 per cento come ai nostri concorrenti.

LA RUSSA. Io però ero partito dal punto di vista di verificare la validità e la consistenza del Piano: ovvero che significato ha il Piano? Se esso non ha più validità nè consistenza, non ha alcuna importanza per me che sia stato accontentato l'ingegner Rovelli o anche la Montedison.

Concludo soltanto ed ugualmente che questo Piano non significa più niente!

ROVELLI. Perchè!?

LA RUSSA. Il Piano faceva delle previsioni riservandosi di verificarle e, quindi, di poter provvedere da un certo momento in avanti. Invece, dal momento che è stato già autorizzato tutto ciò che il Piano si riservava di prevedere e verificare e considerato che attraversiamo un periodo in cui si affacciano perplessità circa un esubero di produzione, allora tutto ciò significa che il Piano non ha più alcun valore. Lei giustifica l'autorizzazione concessa alla SIR di 86 miliardi come una riparazione ad un atto di ingiustizia subito perchè nell'ottobre del 1971 la Montedison aveva ottenuto per Priolo determinate autorizzazioni. Magari nel 1971 avranno creduto di dare alla Montedison delle compensazioni per tutto quello che la SIR aveva ottenuto in Sardegna con le sue cinquanta società. Fatto si è che di compensazione in compensazione quella logica, quella prudenza, quella avvedutezza del Piano che lei per primo ha

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

lodato — e che io pure, per la sua formulazione, lodo ed approvo — se ne vanno... a farsi benedire!

Avete chiesto ed ottenuto tutte queste autorizzazioni. In un certo arco di tempo, per ora ignoto, avrete una capacità produttiva di 700 mila tonnellate di prodotto base etilene che, aggiunte alle 250 mila della Rumianca, porteranno la produzione ad un milione di tonnellate circa. Ebbene: a parte il fatto che non so rendermi conto del perchè, mentre le 250 mila tonnellate della Rumianca — che ha ottenuto l'autorizzazione dal 1970 — sono ancora ferme, c'è tutta una corsa per ottenere altre autorizzazioni. Cosa farete di questo milione di tonnellate di prodotto? Come intendete utilizzarlo? Avete le capacità lavorative necessarie per lavorarlo?

Il professor Caglioti ebbe a dire una cosa concettualmente esatta anche se operativamente doveva fare un altro discorso: l'importante per lo sviluppo della chimica secondaria e di quella fine — egli sostenne — non è fermarsi alla produzione dell'etilene, ma far sì che questo prodotto venga lavorato nel più gran numero di ramificazioni possibili. Ecco perchè le chiedo qual è il vostro programma nei confronti di questa massa di etilene di cui, in base alle autorizzazioni ricevute, verrete a disporre.

Desidererei avere, inoltre, un chiarimento su di un punto già toccato dal senatore Alessandrini ma sul quale il pensiero della SIR non è stato, a mio avviso, molto preciso. Mi riferisco alla situazione di Porto Marghera: ovvero al problema delle agevolazioni alle industrie di base al Nord. Lontana da me qualunque polemica; comunque, la Montedison chiese l'agevolazione adducendo la giustificazione ormai nota: la società doveva installare gli impianti a Cagliari, ma dal momento che ciò non le è stato concesso...

R O V E L L I. Allora dà ragione a me: si concede Porto Marghera al posto di Cagliari!

L A R U S S A. Ripeto: non voglio fare polemica.

P R E S I D E N T E. La Montedison, praticamente, sostiene che se dobbiamo far sopravvivere l'industria chimica al Nord, gli incentivi da destinarsi al Sud non devono essere superiori al necessario. Gli uffici della programmazione hanno risposto negativamente per la realizzazione degli impianti a Cagliari motivando il diniego con il fatto che Cagliari non è zona d'insediamento: il territorio dove la Montedison può localizzare i suoi impianti è quello del « triangolo ». A questo punto sorge perciò il problema della competitività.

R O V E L L I. Per quanto riguarda i contributi, noi diciamo: se li concedete alle industrie da installare al Nord d'Italia, cade la motivazione di andare al Sud, per il solo fatto che al Nord si va più vicini ai centri di consumo.

P R E S I D E N T E. Allora la SIR chiedeva contributi per andare al Nord?

L A R U S S A. L'osservazione del Presidente corrisponde alla realtà; la morale è che voi dite: dateci più contributi per andare al Sud. Ora, su questo modo d'intervenire al Nord, in forma diretta od in forma indiretta, com'è stato prima chiarito, qual è il pensiero della vostra azienda? La Montedison ha sollevato il problema e le risposte sono le più contrastanti; l'ANIC prima ha assunto una posizione negativa, anche se si è detto che il contributo viene dato alla fascia d'Italia allargata al Sud. E la SIR che ne pensa?

R O V E L L I. Cito un semplice riferimento: per noi, vent'anni fa, il Sud cominciava a Rogoredo.

L A R U S S A. La SIR afferma: non bisogna proseguire nel Nord, per non aggravare i problemi di Venezia, e ribaltare la politica meridionalista.

Il problema di agevolare comunque l'industria chimica al Nord nella stessa misura con cui è agevolata l'industria al Sud, è un problema di fondo che ci si impone: il vostro pensiero al riguardo qual è?

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

Per quanto riguarda la scelta di Porto Marghera e la previsione del piano che postula tre poli d'insediamenti industriali chimici: un'area nord-orientale (in cui c'è Porto Marghera), un'area in Sicilia ed un'area in Sardegna: qual è il parere della SIR?

PRESIDENTE. Prego l'ingegner Rovelli di rispondere sinteticamente a queste domande.

ROVELLI. Il senatore La Russa ci chiede il nostro parere sul Piano e se il nostro giudizio è positivo. Io rispondo di sì.

La seconda cosa: la filosofia del piano è molto importante. Riguardo al fatto che diano 50 milioni di più o di meno per l'installazione al Nord o al Sud, ho chiarito il nostro pensiero nella mia relazione. Se si possono muovere dei rimproveri al piano, essi vertono sul fatto che sia stata ridotta la visuale 1980 ad una visuale 1975, rinunciando a concrete pretese di validità, in quanto oggettivamente due anni di tempo non sono sufficienti nemmeno per costruire due locali con bagno! È anacronistico parlare di programmazione dell'industria chimica da realizzare nel 1975, quando siamo nel 1972 e quasi nel 1973!

LA RUSSA. Nel piano è prevista per il 1980.

ROVELLI. Lo chiamano piano 1980, ma poi durante la strada vediamo ciò che si deve fare nel 1975, nel 1977 e nel 1978. A questo punto sta a voi deciderlo, noi non lo giudichiamo. Ma se vengono dati dei permessi a tizio ed a caio, come è detto nella mia relazione, noi chiediamo di essere trattati alla pari. Siccome non ci avevano trattato alla pari, noi lottiamo ancora oggi per avere le autorizzazioni necessarie, entro il piano 1980.

PRESIDENTE. La domanda era di tenore generale. La SIR ha già avuto la Ruminca per l'utilizzazione dell'etilene.

CARZANIGA. Leggo a pagina 30 della relazione: « Si finanzieranno entro il 1976 due impianti . . . a Porto Torres e nella bassa valle padana ».

Per arrivare al 1976 da oggi ci sono 4 anni: quindi è nella logica del piano l'autorizzazione che ci è stata concessa. Si potrà dire che il piano è sballato, ma non che sia illogica l'autorizzazione data a noi.

LA RUSSA. Nella vostra relazione, là dove è detto: Un ulteriore...

ROVELLI. Quando abbiamo fatto tutto quello che è stato approvato, secondo il Piano — giusto o sballato che sia, come diceva Carzaniga — manca oltre 1 milione di tonnellate di etilene per raggiungere l'obiettivo 1980 del piano dell'etilene, che è di quattro milioni di tonnellate: il piano presenta quindi una elasticità di manovra pari a un milione di tonnellate, schiacciando più o meno l'acceleratore per far funzionare nuovi centri.

PRESIDENTE. L'autorizzazione riguarda solo i centri esistenti: possono essere autorizzati ulteriori insediamenti in base a nuovi elementi.

ROVELLI. Non al 1980, ma al 1976.

LA RUSSA. Che resti fermo fino al 1980.

ROVELLI. Chi lo ha detto?

PRESIDENTE. È detto nella parte successiva, quella politica.

Seconda domanda: se avete avuto l'autorizzazione, che programma avete deciso?

ROVELLI. Bisogna approntare un piano.

LA RUSSA. Lo utilizzerete tutto, lo esporterete in parte, avete capacità di utilizzarlo tutto?

ROVELLI. Nella mia relazione è detto chiaramente: noi abbiamo sempre l'intenzione di utilizzare l'autorizzazione, ma non siamo più nella condizione di decidere univocamente i nostri investimenti, avendo accettato il piano della chimica.

È proprio per questo che vi diciamo che non ci sentiamo né responsabili né di es-

10^a COMMISSIONE

6° PESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

sere responsabilizzati dell'andamento della nostra Società, se il volante è nelle mani del presidente della Società, ma il freno è in mano di tizio e l'acceleratore in mano a caio. È chiaro che noi desideriamo realizzare i nostri programmi; ma, se non ci verrà dato il permesso, non dipenderà da noi.

LA R U S S A . Secondo i vostri programmi, vi proponete di utilizzare tutto l'etilene che produrrete?

R O V E L L I . Sì.

P R E S I D E N T E . Vi proponete nella vostra area di influenza uno sviluppo della media industria?

R O V E L L I . Certo. Del resto, siamo proprio accusati da altri produttori di averne installate una trentina.

C H I N E L L O . Ma quelle sono società vostre al cento per cento.

R O V E L L I . Questo non può dirlo nessuno.

Per quanto riguarda poi le agevolazioni al Nord, si tratta di una decisione che spetta evidentemente al potere politico. Comunque noi non abbiamo alcun timore se ciò dovesse avvenire. Chiediamo solo, poichè abbiamo gli stessi problemi degli altri produttori, di essere trattati tutti allo stesso modo.

P I V A . L'ingegner Rovelli ci ha ampiamente illustrato i dati relativi al gruppo SIR, un gruppo che, secondo quanto abbiamo ascoltato, possiamo considerare tra i medi dell'industria chimica europea e mondiale. Dall'ingegner Rovelli abbiamo appreso l'impegno e lo sforzo spiegato dalla Società, con accorgimenti di carattere scientifico, organizzativo e sul piano della struttura imprenditoriale, per potere diventare un gruppo di una certa consistenza. Ma il punto centrale che ci interessa è questo: qual è la disponibilità del gruppo SIR per la realizzazione degli obiettivi che noi intendiamo perseguire nel nostro Paese? Lei ha dichiarato che l'unica cosa che chiede è quella di es-

sere tutelato. Ma rappresentanti di altre industrie che abbiamo ascoltato nel corso di questa indagine conoscitiva ci hanno raccomandato di tutelarle dal gruppo SIR, perchè, per quanto riguarda il piano dell'etilene, la sua impresa avrebbe avuto una quota che consideravano al di sopra delle sue possibilità. Questa argomentazione ci poneva tutta una problematica. Ci hanno poi parlato delle incentivazioni concesse alla SIR che avrebbero superato il cento per cento della spesa effettivamente sostenuta, attraverso quel sistema di *combinat*, attraverso tante società che fanno capo ad un unico centro direzionale. È stata così sostenuta la necessità che i programmi siano meglio armonizzati, se vogliamo realmente raggiungere le finalità che ci prefiggiamo. Anche lei ritiene che i programmi debbano essere meglio armonizzati e che si debba giungere a una revisione dei pareri di conformità?

L'ingegner Cefis ci ha detto: « La Montedison è disponibile alla programmazione; però, se per caso non si realizzerà una programmazione vera, la Montedison è anche pronta ad affrontare i suoi concorrenti nella più assoluta libertà ». Lei, ingegner Rovelli, nella sua illustrazione si è dichiarato disponibile per la realizzazione degli obiettivi del Piano. Ritiene che — passata ormai la prima fase anarchica nello sviluppo della produzione chimica, in cui ciascuna industria ha cercato di accaparrarsi il più largo spazio possibile — il nostro compito debba essere proprio quello di rimettere ordine?

Ora, poichè lei è un imprenditore che si è venuto affermando soprattutto con la forza che le deriva dalla sua intima convinzione, desidero conoscere la sua opinione in merito ad alcuni rilievi critici che qui sono stati fatti. Anzitutto, ritiene anche lei che occorra rivedere i pareri di conformità per cercare di riequilibrare il settore? In secondo luogo, le localizzazioni previste dal Piano chimico sono giuste o devono essere modificate? Qualcuno ha poi fatto rilevare che le aree interconnesse di cui allo stesso Piano sono lacunose perchè è prevista la costruzione dell'impianto di base, ma non uno sviluppo in relazione agli utilizzi, sicchè in prospettiva

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

ne potrebbero derivare gravi conseguenze. Qual è il suo parere in merito? Ed ancora: ritiene lei possibili ed utili i consorzi fra grandi imprese nella realizzazione degli obiettivi?

Per quanto riguarda le questioni della Montedison, lei ha detto che la crisi di questa società è una « crisi di imprenditorialità »...

ROVELLI. Non è un nostro giudizio, ma ho detto di aver letto che tutti attribuiscono la crisi della Montedison alla ...capacità dei dirigenti di fare gli imprenditori.

CATELLANI. Lo si può affermare chiaramente!

PIVA. Penso anch'io che alla base della crisi della Montedison vi sia soprattutto un problema di imprenditorialità. Tuttavia, poichè ho letto le dichiarazioni che lei ha fatto al settimanale « Espresso » tempo fa su tale questione, con le quali esprimeva una serie di suggerimenti, vorrei sapere che cosa significa per lei « crisi di imprenditorialità ». Lei ritiene, cioè, che la Montedison debba uscire dall'attuale situazione con i suoi mezzi o che, proprio per le conseguenze che la crisi ha sulla società, siano necessari altri interventi? Noi, infatti, non solo non scartiamo del tutto, ma anzi siamo giunti fino ad ipotizzare una fusione della società con il sistema delle partecipazioni statali.

Inoltre può dirmi quali propositi avete per quanto riguarda lo sviluppo del vostro Gruppo nel Nord? Sulla ricerca lei ha già risposto; tuttavia desidererei sapere qualcosa di più in merito alla collaborazione che il vostro Gruppo ha con le università e con gli altri centri di studio. Infine vorrei che mi precisasse cosa intendeva dire quando ha parlato di forme di organizzazione centrate più sugli uomini che sugli organigrammi, i quali sono stati importati e non si adattano alle nostre tradizioni e alla nostra formazione culturale.

ROVELLI. Forse la deluderò, perchè non sono abituato ad infioreare il mio discorso con i termini oggi in uso, in caso contrario

avrei dovuto delegare la risposta ad un collaboratore che non è qui presente. Ad ogni modo, comincerò a rispondere all'ultimo quesito. Spero comunque che teniate conto che il sottoscritto è un po' nervoso perchè non è di tutti i giorni avere l'onore di essere interrogato da una Commissione parlamentare, perdonerete quindi le sciocchezze che anch'io avrò detto. Non ho comunque timore di parlare in questa sede, perchè so che, data la vostra preparazione e le fatiche che avete dovuto superare per giungere ai posti che occupate, saprete capire anche le mie fatiche.

Noi siamo soliti lasciare sempre in sede il capo dell'organizzazione e il capo del personale, le cui funzioni, pur essendo state affidate a due persone che io giudico i numeri uno e due della società, non sono state delegate. Nei giorni scorsi ho avuto occasione di rispondere in questi termini ad un banchiere che si lamentava del fatto che da due anni non lo andavo a trovare: « Quando il problema più pressante era costituito dall'ottenimento dei fidi, era ovvio che la venissi a trovare ogni mese; oggi, però, il problema più grosso è rappresentato dall'organizzazione e dal personale ». I dirigenti che qui vedete con me costituiscono un po' i *jolly* della Società: non legati ad una funzione specifica, noi andiamo in soccorso di quanti hanno sulle spalle invece il peso della vita quotidiana.

Siamo la carta che porta un po' di esperienza e di coraggio: diamo magari una legnata in testa a chi se la merita, ma anche un valido aiuto a chi, non per propria colpa, deve operare ad esempio con un mercato in ribasso; come pure calmiamo chi, di fronte ad un mercato in rialzo relativamente al prodotto di sua competenza, crede di essere divenuto bravissimo. Abbiamo, dunque, attuato un sistema assai diverso da quello di altri gruppi: noi non seguiamo schemi fissi nei quali i « cervelli » della Società dovrebbero essere ridotti a piccoli quadratini, perchè — come non mi stanco di ripetere ai miei collaboratori — il cervello dell'uomo è rotondo e non presenta spigoli. Il merito maggiore che io mi attribuisco (e che gli altri forse non mi riconoscono) è quello di costituire lo *chassis*,

il telaio di una macchina per scrivere le cui singole lettere rappresentano i miei uomini. Io non faccio altro che cercare di tenerli uniti su un certo indirizzo (non ripeto più la parola « filosofia »), mantenere nella società un clima di amicizia.

Per quanto riguarda la ricerca ed i rapporti con le università, noi destiniamo una certa quota dei fondi alla ricerca — chiamiamola così — pura, per la quale lasciamo i nostri collaboratori esterni liberi di scegliere l'argomento che più loro piace. Il lavoro è già di per se stesso gravoso, diventa impossibile se il cervello dell'uomo non lo svolge con gioia, con gradimento, specialmente quando deve impegnarsi in una cosa nuova. Naturalmente noi offriamo loro una terna di argomenti che maggiormente ci interessano, sulla quale essi, senza imposizioni dall'esterno, hanno libertà di scelta.

In più a questi uomini diciamo anche qual è il problema che assilla, per esempio, un loro collega. Ma lasciamo sempre libera l'iniziativa, senza mortificazioni di sorta.

Noi abbiamo scelto la strada della diversificazione, suddividendo la ricerca globale in tanti laboratori, anche se questo ci ha comportato delle spese superiori come guardiania, come controlli, come magazzini. Poi ci siamo anche dedicati alla ricerca tecnologica e abbiamo cercato di promuovere l'istruzione della nostra clientela.

Si critica molto l'industria di base, qualsiasi essa sia, chimica, metallurgica, acciaio eccetera. Per me è un grosso errore. L'industria a valle non può nascere se non la si alimenta a monte. Oggi, secondo me, l'essere passati dalla carbochimica alla petrolchimica, è una cosa che entusiasma; io credo veramente che noi vivremo meglio quando saranno sfruttati in pieno i derivati degli idrocarburi, anche se molti sostengono che il bruciare oggi metano è un delitto più grosso che non quello dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua. Comunque, sono opinioni.

Ritorno all'ordine che lei ha data alla sua domanda. Rivedere i pareri di conformità: è cosa che non ci preoccupa per niente. Pareri di conformità in sospeso non ce ne sono, quindi questo è un problema che alla SIR non riguarda. Facciano quello che vogliono,

non è un problema nostro. Non lo prendiamo nemmeno in considerazione.

P I V A . Rivedere i pareri significa rivedere i pareri già dati.

R O V E L L I . Non ci preoccupa. Noi esistiamo, non c'è problema. Non c'è il morto, quindi è inutile fare il funerale. Noi non abbiamo pareri sospesi.

P I V A . Si dice che questa revisione di pareri dovrebbe servire a dare un certo equilibrio, cioè in definitiva togliere a chi si ritenga abbia ricevuto più degli altri.

R O V E L L I . Non ha importanza. Per togliere il parere di conformità devono andare a Porto Torres e col cacciavite smontare gli impianti e portarli via. Perchè il parere di conformità è ormai diventato impianto.

Quando sento parlare di nazionalizzazione non ho niente in contrario. Io devo ubbidire alle leggi del mio Stato; io sto educando i miei figli e la mia famiglia a rispettarle. Se lo Stato dice: nazionalizziamo l'energia elettrica, come cento anni fa ha detto nazionalizziamo le ferrovie, per me va bene. Lo Stato vuole forse anche la chimica? La prenda. C'è tanto da fare! Vuol dire che faremo un'altra cosa; ho detto nella mia relazione che questo problema non ci preoccupa affatto, se « facciamo », desideriamo operare in parità con gli altri. Vorrei proprio che si venissero a rivedere i pareri di conformità! E chiederei allora: perchè non avete fatto voi quello che abbiamo fatto noi? Perchè non siete andati in Sardegna, in Calabria, in Sicilia? Guardi che il mio discorso è molto pesante, mette di fronte voi alla grossa responsabilità di accusarci di avere della fantasia. D'accordo, forse ne abbiamo troppa. Abbiamo dell'iniziativa; dite che forse ne abbiamo troppa. Magari! E quando io chiedo qualcosa al Governo, se non ce lo vuole dare, noi non ci lamentiamo. Però scriviamo, scriviamo, scriviamo. E a furia di scrivere ho ottenuto, anche perchè si dice: picchia, la porta ti sarà aperta; se non te la aprono, butta la giù.

PRESIDENTE. Il Vangelo secondo Rovelli!

ROVELLI. Adesso vorrei pregarvi di aiutarmi a non essere nervoso. E questo, come forse avrete visto, mi rende nervoso! I concorrenti: molti pensano che noi guardiamo ai nostri concorrenti. Noi invece non li prendiamo mai in considerazione. Una delle grosse forze mie personali e della mia Società è l'ignoranza. Quando nel 1959 mi hanno chiesto perchè — nonostante tutti gli inviti che avevo ricevuto — non ero mai stato negli Stati Uniti a visitare la ESSO, la Shell, tutte queste grossissime società, ho risposto che se lo avessi fatto avrei preso una paura tale che al rientro a casa non avrei fatto più niente. L'ignoranza ci permette di combattere: e noi dobbiamo ignorare che esiste non solo l'industria di Stato italiana, ma dobbiamo ignorare che esiste l'industria di Stato tedesca e quella francese, che è ben più grossa e attrezzata.

Sono stato interrogato se conosco la BP. Personalmente della BP conosco il presidente perchè l'ho visto una volta a colazione. L'ho incontrato in un *meeting* in mezzo a migliaia di persone; ho parlato, sì, con lui, ma poichè conosco poco la lingua inglese, e quindi c'è il pericolo di essere frainteso, quando devo parlare a un certo livello in inglese, senza interprete, rimango piuttosto abbottonato. Forse avrò parlato del tempo e di nient'altro. Ma la BP è una delle società più preparate; la Shell, chimicamente parlando e non solo dal punto di vista del petrolio e dell'energia, è una delle industrie più forti del mondo; la Dupont è una delle mamme dell'industria chimica. Noi dobbiamo viaggiare su questa misura, non certo per diventare grossi come loro, ma perchè in queste migliaia di prodotti che compongono l'industria chimica — di cui cento soltanto sono ancora quelli normalmente di uso comune — noi siamo all'altezza di vendere e non morire.

Ma se il nostro Governo decidesse di cambiare politica, io trovo molto più onesto e ragionevole fare una legge bella chiara, come quella per l'energia elettrica che non giocarci, per esempio, qualche tiro in borsa. Questa è la mia opinione.

Sulla localizzazione: come costruttori di impianti devo dire che ci sono ormai dei computer — che noi stessi abbiamo — che in tre minuti dicono se conviene di più la zona A, la zona B o la zona C.

Ma la scelta del tipo di organizzazione, per noi, è una scelta voluta. Chiedere contributi non basta, basta guardare i contributi che non sono stati sufficienti a salvare dal fallimento le industrie che sono andate al Sud. Si dirà: ma voi siete sopravvissuti. Fino a quando? Non lo so. Dieci anni fa l'allora Ministro della Cassa per il Mezzogiorno disse che sarebbe venuto il giorno in cui tra contributi e finanziamenti si sarebbe superato il 100 per cento. Comunque contro di noi l'ha spuntata un gruppo di Stato, che si è installato nel Nuorese; perchè proprio nel Nuorese, non lo so: zone sottosviluppate in Italia, come il Nuorese, credo che ne esistano una decina e quel gruppo poteva insediarsi altrove. E non è vero, come si è detto, che non c'era già un altro imprenditore: perchè l'imprenditore — con dati certi che sono pronto a documentare — c'era ed è la SIRON. Posso produrre i dati di fatto.

Acquisto dei terreni per speculazione? Immaginate che chi voglia fare della speculazione acquisti 2 milioni di metri quadrati di terreno in cima ad una montagna? È assurdo: per fare questo avremmo comperato il terreno alle porte di Roma, non in montagna. Sono state interconnesse le aree per un motivo identico a quello per cui è stato interconnesso oggi il comprensorio di Porto Marghera, di Mantova e di Ferrara. Esistevano tre stabilimenti in Italia, li dovevano collegare e li hanno collegati. Costruire lontani gli stabilimenti per interconnetterli è un controsenso. Il mantenerli lontani per divertirsi a fare il tubo di connessione in mezzo non è giusto. La filosofia del piano mi sembra molto realistica ed obiettiva, quando cerca di aiutare la Montedison a collegarsi. Creare uno stabilimento lontano 100 Km. da un altro stabilimento per poi spendere danaro a collegarli: questa la chiamo la « filosofia del tubo ».

Noi della SIR abbiamo detto, esaminando il piano: vediamo che cosa contiene di valido, e cerchiamo di adoperarlo a fin di be-

ne e a nostro uso. Questa è la forza del piano: a differenza di altri piani che hanno programmato l'agricoltura e la pastorizia.

PRESIDENTE. D'altro canto bisogna anche chiedersi chi paga il tubo di collegamento.

ROVELLI. Sì, è giusto. Per esempio, prendiamo l'impianto per l'acqua dissalata a porto Torres: me lo sono pagato tutto (da dieci anni che sono sbarcato a Porto Torres, sono ancora senz'acqua a sufficienza per i miei impianti).

Ora il Presidente osserva: dipende da chi pagherà il tubo. Nel mio caso il tubo l'ho pagato io con 30 miliardi d'investimenti negli impianti di dissalazione dell'acqua, che potrete vedere. Io sostengo che non ha più importanza domandarsi: chi paga il tubo, se quest'investimento è valido; che paghi il privato, od il pubblico, purchè sia valido l'investimento.

Noi ci siamo presi il rischio di firmare le cambiali. Però osservo che non si deve obbligare un'industria a pagarsi certe infrastrutture, quando tali spese non gravano sul conto economico dei concorrenti.

PRESIDENTE. Questo è un discorso globale.

ROVELLI. Più che altro noi limitiamo un po' troppo la nostra discussione, in Italia, mentre facciamo oggi parte di una Comunità di Stati, che commercialmente ha un certo valore. Questo va tenuto presente nelle vostre conclusioni.

La direzione della SIR è contraria agli insediamenti al Sud con le attuali incentivazioni. Questo è stato detto da noi prima ancora che entrasse in vigore la nuova legge sul Mezzogiorno della quale, disgraziatamente, sentiremo le conseguenze ancora per molti anni dal momento che il rallentamento negli investimenti non avviene con immediatezza ma si ripercuote nel tempo. A nostro avviso i costi nettamente superiori per istruire le maestranze, la mancanza di infrastrutture, l'enormità dei magazzini che devono tenersi al Sud, il costo del telefono, il costo dei tra-

sporti dal Sud al Nord — costi anche fisici, in quanto i mercati vanno visitati — di una piccola o media industria non potranno essere sopperiti con le attuali incentivazioni. Per cui assisteremo ad un aumento degli investimenti nel nord Europa, nel nord Italia, ma non nelle aree depresse.

PIVA. Quali sono le idee della SIR per il Nord?

ROVELLI. Noi non chiediamo che di essere trattati alla pari. I nostri uffici di *marketing* nel compiere le ricerche di mercato sono attratti dagli investimenti al Nord, dal momento che farli al Sud è troppo dispendioso. Inoltre al Sud non esiste possibilità di ricambio: se una azienda muore, non ne sorgono altre. A Busto Arsizio, a Varese, a Voghera, a Vigevano, invece, si chiudono delle fabbriche, ma se ne riaprono automaticamente delle altre. Esistono i fallimenti ma nel contempo si registra una rinascita delle stesse e di altre industrie. Quando di contro un'industria viene chiusa al Sud non avviene un ricambio con la crescita corrispettiva di altre industrie. Con ciò voglio dire che nelle province del Nord esiste un tessuto connettivo tale per cui il numero delle società nuove è superiore a quello delle industrie fallite.

PIVA. Cosa pensa la SIR della collaborazione con altre industrie, ovvero dei consorzi?

ROVELLI. I consorzi sono paragonabili ai ...matrimoni! Il discorso, perciò è identico: la scelta della compagna ideale, la presentazione in famiglia, il problema della dote (peraltro abolita) e, cosa più difficile anche se non impossibile, la convivenza. Il punto più delicato e, in certo senso più grave, è rappresentato dalla necessità di difendere il più debole. E le assicuro che non è semplice da attuare. Inoltre c'è da considerare il problema dei rifornimenti delle materie prime.

I consorzi, perciò, non sono da escludere, ma certamente sono molto difficili da costituire.

C H I N E L L O . Dalle sue dichiarazioni si arguisce che l'industria chimica non è in crisi, o per lo meno non come altri settori italiani. E tanto meno è in crisi la SIR. Anzi, stamattina lo stesso ingegner Rovelli ci parlava di una mitizzazione della chimica e non vorrei che ciò comportasse una mancanza di coscienza critica per la SIR stessa. Discorso analogo può essere fatto per la Montedison, dal momento che la crisi di tale Società non deriva dalla radice chimica bensì da tutta una serie di altri fattori, primo dei quali la capacità imprenditoriale.

Tuttavia esistono dei grossi problemi per il settore chimico, ed è per essi che è stata aperta questa indagine: tali problemi investono se non « il », per lo meno « uno » dei settori principali dello sviluppo del Paese.

Fino al 1968 si sono registrati determinati tassi di sviluppo nella chimica; dopo, invece, tali tassi permangono, ma in misura decrescente. Gli ultimi dati riportati sulla relazione economica generale danno il 5 per cento di tasso di sviluppo nel 1971 per il settore. A cosa va imputato questo calo? A tal proposito si sono intrecciati diversi discorsi ed è scaturita tutta una serie di argomentazioni sulla struttura dell'industria chimica. Lei, ad esempio, sostiene che Porto Torres « non è una cattedrale nel deserto ». Lo è invece! Oggi il concetto di centro petrolchimico a ciclo integrale è in crisi: crisi materiale perchè costi, spese, ricavi non quadrano più. Questo è un punto di analisi del piano chimico; e quando lei sostiene quella tesi, affermando che quel centro conserva la sua validità, contesta alla radice il piano chimico stesso.

Quella che lei chiama la filosofia del piano chimico, è la filosofia della *decaptivation*, della disintegrazione del centro petrolchimico!

R O V E L L I . No, è un'altra cosa: non è l'allontanamento dell'impianto A dall'impianto B. Mi spiego con un esempio. Nessuno può negare che una città basata su grattacieli, non avendo necessità di un gran numero di strade, sia più comoda di una città in piano; lo dimostra il fatto che le città composte da edifici alti al massimo due pia-

ni, costruiscono oggi grattacieli dal momento che è più economico. Io parlo, evidentemente, di profitto puro: e come tale il piano non può negare che la verticalizzazione, la concentrazione in un punto sia più economica che non fare, ad esempio, l'ammoniaca in Calabria e portarla poi in Sardegna o a Milano per le operazioni finali! Il piano chimico cerca soltanto il modo migliore per far sì che quel determinato consorzio per la produzione di etilene venda il prodotto a ditte diverse. Questa è la deverticalizzazione ipotizzata dal piano.

Non parliamo poi di cattedrali nel deserto a proposito di Porto Torres! È una definizione che non risponde a verità e che non possiamo accettare. Intorno a Porto Torres ci sono una infinità di aziende...

F A R A B E G O L I . Ma sono tutte vostre!

R O V E L L I . No, non sono nostre. Vi sono tutte le altre industrie indotte, per la costruzione di vetri, di infissi, eccetera. La zona industriale di Porto Torres ha un grandissimo numero di medie e piccole industrie, delle quali non siamo titolari e alle quali non siamo interessati né direttamente né indirettamente. Però noi abbiamo creato nel sassarese una mentalità industriale. Abbiamo istruito oltre 10.000 operai. E questo certo non ci è stato pagato né dalla Regione né da altri. Abbiamo fatto da noi, sopportando un onere notevole, ma siamo enormemente orgogliosi di averlo fatto. Se verrete a visitare Porto Torres potrete constatare che non ha niente da invidiare alle zone più sviluppate d'Europa. L'anno scorso, per esempio, la provincia di Sassari ha avuto il record di immatricolazioni di nuove automobili. E non si può parlare, a questo proposito, di pericolo di inquinamento, perchè la Sardegna è al più basso livello per densità di popolazione.

Le opinioni manifestate dal senatore Chinnello circa gli impianti a ciclo integrale saranno validissime, ma non fanno parte, ripetuto, del piano chimico.

Comunque posso assicurare ancora una volta che la SIR consumerà direttamente, per

la propria produzione di prodotti finiti, tutto l'etilene che produrrà.

CHINELLO. Non ho dubbi sul fatto che il piano sostenga una tesi diversa da quella che lei ci ha esposto. Comunque io non volevo fare una discussione sul piano, ma quanto ho affermato voleva solo essere una premessa per le domande che intendevo rivolgere. Dicevo, dunque, che nel settore chimico dal 1968 al 1971 sono maturati alcuni elementi di crisi, tra i quali, appunto, la dimensione degli impianti produttivi, la crisi della petrolchimica a ciclo integrale, i rapporti con la chimica secondaria, i problemi attinenti al Mercato comune.

Abbiamo avuto così questo momento di crisi che si tenta di superare strategicamente appunto col piano chimico. Quando lei afferma di essere d'accordo con le linee in esso stabilite, io ne prendo atto con soddisfazione perchè, al di là delle contraddizioni interne, delle differenze e delle stesse lotte concorrenziali, il piano chimico per un verso spartisce il mercato (la Sardegna alla SIR, e poi Montedison, ENI) e per l'altro stabilisce alcuni criteri direttivi (gli stessi cui accennavo poc'anzi) che tracciano una prospettiva per la chimica di base e per il settore della chimica secondaria.

Ho voluto fare questa premessa per giungere alla seconda domanda. I vostri investimenti per unità lavorativa sono indubbiamente notevoli, ma essi comportano una relativa o scarsa occupazione; non solo, ma nella misura in cui avanza la tecnologia, gli impianti risultano sempre più automatizzati con una conseguente drastica riduzione della manodopera: basti considerare il centro petrolchimico n. 2 di Porto Marghera. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una crescente riduzione dei livelli occupazionali, ad un problema di massificazione della professionalizzazione, cioè ad una sprofeffionalizzazione, a condizioni di altissima nocività nell'ambiente di lavoro: ci troviamo di fronte, insomma, a tutta una serie di gravi problemi che dal 1968 travagliano la massa operaia del settore della chimica. Anche lei avrà letto sulla terza pagina del « Corriere della Sera » di ieri i dati offerti dall'inchiesta sulle con-

dizioni di lavoro nel centro petrolchimico n. 2 a Porto Marghera.

Ora, in che conto tenete voi l'attuale spinta operaia la quale chiede un orario settimanale di 36 ore, l'adozione della quinta squadra (l'accordo raggiunto dalla SIR a Porto Torres è estremamente limitato), che chiede la soluzione del problema della nocività ed una nuova organizzazione del lavoro, tutte questioni che hanno tanto caratterizzato gli ultimi tre anni e che incideranno sul settore della chimica in una misura macroscopica, di cui forse non avvertiamo la reale portata? Da quanto lei ha detto finora, in nessun conto! Si continua, cioè, la solita politica e non si fa un discorso nuovo che abbia presente il fatto che nell'industria chimica è già alto un orario di lavoro settimanale di 36 ore. È ben vero, infatti, che il pastore sardo accetta di lavorare per tre anni senza avanzare grandi richieste, ma è altrettanto vero che il quarto anno si ribella. Cosa può dirmi in proposito?

ROVELLI. Nella mia relazione non è indicata una risposta a tale problema, come ai mille altri che presenta l'industria chimica, giacchè è ben difficile che in una esposizione tanto breve possano essere compresi tutti gli argomenti che sono stati enumerati.

Ho già accennato che il problema del personale è oggi in cima ai nostri pensieri, tanto è vero che esso costituisce un « mio » problema e non di un mio collaboratore. Non l'ho inserito nell'esposizione fatta alla Commissione, perchè ritenevo che la vostra indagine non dovesse occuparsi di un simile argomento, o almeno non avevo visto in precedenza domande di tale tipo. Il problema, però, ha un suo valore, ha un enorme valore. Come rispondiamo noi? Rispondiamo cercando di mediare tra le necessità improrogabili, innegabili degli operai e le necessità dell'industria. Dobbiamo ringraziare Dio di averci aiutato a realizzare società ad alto capitale *pro capite*, perchè l'alta automazione ci ha permesso e ci permette di sentire in minor misura l'urto dell'aumento delle paghe registratosi negli ultimi tre anni.

Quando nei collegamenti fra l'Italia e l'America la nave è stata sostituita dall'aero-

nave DC-8 o Boeing, gli stipendi sono passati dalle 250 mila lire al mese del comandante della nave agli attuali due milioni e mezzo del comandante dell'aeromobile, che è altamente automatizzato. Occorre, dunque, mantenere in equilibrio i due fattori: fino a quando uno non sommergerà l'altro noi vivremo; il giorno in cui uno dei due fattori dovesse giungere al punto di rottura, non vivremo più e la situazione si riequilibrerà automaticamente...

CHINELLO. Ad un altro livello!

ROVELLI. No, si riequilibrerà automaticamente, perchè morirà l'industria chimica italiana e ciò permetterà, ad esempio, ai tedeschi di guadagnare di più e quindi pagare stipendi superiore ai propri operai. Il giorno in cui fosse l'industria francese a « spaccare » il limite compatibile con il Mercato Comune, essa entrerà in crisi e noi aumenteremo le nostre vendite: si tratta, nell'attuale situazione di mercato, di una questione di domanda e offerta.

Nessun industriale nega oggi che è meglio non lavorare che lavorare, tanto è vero che anche nella Bibbia è detto: « Tu uomo lavorerai con fatica », non con divertimento. È quindi normale che dalle 80 ore settimanali del tempo di mio nonno l'operaio sia sceso a 40 ore; è umano che chieda oggi di lavorare 37 o 36 ore alla settimana. Ma sino a quando sarà compatibile la riduzione dell'orario di lavoro? Sono contento che mi sia stata posta questa domanda, perchè mi permette di chiarire il mio pensiero. Io spingerei l'industria ad investire altamente *pro capite*; non chiederei, invece, industrie sottosviluppate, a basso capitale *pro capite*, le quali sarebbero come minimo antisindacali, considerato che l'alta incidenza della mano d'opera sul prodotto finito impedisce, rende materialmente impossibile accettare le richieste sindacali...

CHINELLO. Dipende, però, dal tipo di industria.

ROVELLI. Quando lei afferma che il secondo impianto di Porto Marghera (che

personalmente non conosco, ma che immagino) è nettamente automatizzato rispetto ad altri, deve considerare che ne guadagna come minimo la salute degli operai...

CHINELLO. ...i quali lavorano per lo stesso tempo!

ROVELLI. Ma ne guadagnano in salute! Vi è una grande differenza tra il trovarsi sul ponte di un veliero e viaggiare seduti a bordo di un DC-9...

CHINELLO. Eppure ogni giorno si registrano fughe di gas!

ROVELLI. Certo, anche sui moderni aeromobili vi è sempre il pericolo di cadere. Io che compio normalmente 5-6 ore di volo ogni settimana, pur non avendo paura, devo sempre superare un certo senso di timore al momento della partenza e dell'arrivo. Sarei un animale incosciente se non lo provassi, ma non posso non riconoscere che è assai più comodo spostarsi oggi da Roma a Porto Torres in 45 minuti che non quando ci si impiegava una intera notte con mare a forza 7.

Oggi è facile parlare di industrializzare la Sardegna o la Calabria, considerata la rapidità dei collegamenti con questi velocissimi aerei. Ma quando per spostarsi in queste zone si impiegava una nottata? E se si chiedeva a un collaboratore di Milano di portare giù la famiglia, quello rispondeva subito di no. Quindi c'è tutto un mondo che si è trasformato, in dieci anni, al Sud. E questo onora il Sud per avere realizzato delle infrastrutture come aeroporti, strade, ferrovie, veramente valide. Non sono d'accordo con lei quando dice che la media e piccola industria sopravvivono nel deserto. Chiamatele cattedrali, chiamateli centri produttivi, ma come fa un piccolo imprenditore che ha un ingegnere solo a condurre la sua società al sud se si ammala l'ingegnere? Invece non dico una grossa unità come Porto Torres, ma un centro con un minimo di dimensioni, deve avere almeno tre ingegneri: se si ammala uno di essi, va avanti lo stesso. Quindi mi sembra una sorta di mania questa di volere ad ogni costo la media e la piccola industria. Che non

nasce, però, e non può nascere così facilmente; perchè se qualcuno ha 50 milioni in banca e se non è un incosciente li spende diversamente che aprendo uno stabilimento al sud, dove sa che il suo amico, o suo zio, o suo cugino, sono falliti. Questo è da tenere presente. I figli di chi lavora oggi a Porto Torres saranno dei piccoli industriali, degli ottimi artigiani. Perchè, come oggi il ragazzino che nasce a Napoli in casa di un avvocato sa tutto delle pandette, del codice, così il figlio del direttore di Porto Torres ne saprà molto più di chimica che non di legge. E diventerà un buon ingegnere, un buon artigiano, un elettronico, e creerà quella categoria che è quella che oggi si è creata dopo i vari Juker, Tobler e tutti gli svizzeri tedeschi che sono venuti a portare l'industria tessile nel nord Italia. E oggi noi andiamo con le nostre gambe. Però ci vuole tempo, pazienza e sacrificio.

Sull'ambiente: l'orgoglio della petrolchimica è di non inquinare l'aria. È già un dato di fatto molto importante. Per il resto tutto quello che può sembrare inquinante dovrebbe, dall'industria, essere studiato, ricercato, lavorato. Ci vuol tempo, pazienza, denaro, uomini, e diventa un altro prodotto al servizio dell'umanità. Quindi l'ecologia a me sembrerebbe un problema risolvibilissimo. Dipende da come lo si affronta. Soprattutto non si può pretendere che una industria, dopo 50 anni in cui ha sempre scaricato in una certa fogna, o in un certo mare, dalla sera alla mattina debba provvedere ad applicare il depuratore. Concediamogli almeno un X periodo di tempo! Oggi ogni fumo è un errore industriale. E poi non si dimentichi una cosa. Oggi l'ecologia di uno stabilimento non è più affidata alla direzione centrale. È affidata addirittura alle commissioni di fabbrica, alle cosiddette RAS, agli ingegneri che hanno la collaborazione delle RAS. Quindi sono loro stessi che trovano la soluzione dei loro problemi, che si preoccupano della sicurezza del lavoro e della salute.

CHINELLO. Sono parole in libertà, non è così.

ROVELLI. A casa nostra è così. Quello che mi fa male è quando vedo i nostri

operai che, pur avendo la cintura di sicurezza, salgono sui tetti senza usarla. E purtroppo noi in questi casi non possiamo intervenire, non possiamo farci niente.

CHINELLO. L'operio deve fare troppe cose, lo costringete a fare più di quel che potrebbe, e quindi deve muoversi molto in fretta. La cintura di sicurezza gli impedirebbe i movimenti, gli darebbe fastidio. Se parlasse con gli operai, le direbbero queste cose.

ROVELLI. Posso dirle che tra i due, chi ha passato più ore con gli operai forse sono io. Sono nato in uno stabilimento, e conosco la mentalità degli operai, perchè sono uno di loro. E fino a 14 anni ho vissuto in uno stabilimento. E questo lo sanno i miei operai, e non mi contraddicono mai. Non mettono gli occhiali, ma sanno benissimo che basta una scaglietta di saldatura in un occhio per fargli perdere l'occhio. È pigrizia. Quanti ragazzini per pigrizia non mettono il casco quando vanno in motocicletta! Eppure il casco lo hanno. Nel nostro stabilimento si sono verificate disgrazie a dei capi operai, i quali sanno da vent'anni che non si può entrare in un serbatoio senza cintura di sicurezza, senza lampadina, senza un amico fuori che li controlla: eppure uno è andato dentro senza maschera, ed è morto.

Quando succedono queste cose, che responsabilità possiamo dare al direttore dello stabilimento?

PIVA. È il contrasto tra dirigenza di società e operai.

CHINELLO. Dopo un'ora che l'operaio indossa la maschera antigas se la deve levare perchè con quell'aggeggio non respira più.

ROVELLI. Giorni fa sono andato in uno stabilimento. Lei pensi che tutti gli operai che lavorano su in alto hanno in mano ferri, chiodi eccetera. Io sono passato di sotto senza l'obbligatorio elmetto. Lo tenevo in mano! Parlo di me. Sono andato senza elmetto, e la sera mi sono detto: guarda che cattivo esempio ho dato io stesso!

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

T A L A M O N A . Abbiamo sentito il dottor Cefis, abbiamo sentito il dottor Ursini, domani sentiremo l'ingegner Girotti. Il dottor Cefis ha svolto una relazione pessimistica, perchè il quadro delle sue aziende non è certo il migliore. Il dottor Ursini ha lamentato che poco spazio è stato dato dal CIPE alla sua azienda. L'accusata era la SIR, che ha fatto man bassa di pareri di conformità, di iniziative eccetera. Lei non ha ancora risposto propriamente a queste obiezioni. Il dottor Cefis ha anche adombrato la necessità di un regolamento tra la Montedison e l'ANIC per un certo tipo di produzione chimica, di prodotti farmaceutici e fibre tessili.

Non ha escluso, anche se non l'ha detto chiaramente (ma ne parlò in una intervista giornalistica), la necessità di costituire un ente di Stato per la chimica.

Ora le chiedo, ingegner Rovelli: lei che ha fatto una relazione ottimistica, rispetto alle relazioni presentate dagli altri dirigenti di aziende da noi interpellati, come vede la collocazione della sua azienda nell'eventualità di un accordo ENI-Montedison? Accordo che non è ancora ben chiaro se diventerà operante, oppure no. Noi ci troveremo (e questo lo dico non per sfiducia verso di lei) di fronte ad un problema di 8.000 lavoratori di Porto Torres in quanto sono state prese certe iniziative.

R O V E L L I . Questa domanda è pertinente e mi dà modo di dire due cose sostanziali. Ho letto sulla stampa che Ursini parla di investimenti.

T A L A M O N A . Si tratta di progetti tenuti nel cassetto, altrimenti se presentati venivano ricopiati.

R O V E L L I . Questo l'ho detto io.

T A L A M O N A . No, lei ha detto che il grande assente è il CIPE.

R O V E L L I . Nella mia relazione, che invierò alla Commissione, ci sono delle accuse specifiche. Noi abbiamo presentato il nostro programma. Non vedo come possa lamentarsi il *manager* di una impresa che fat-

tura 5 miliardi all'anno e ha avuto 200 miliardi di pareri di conformità e relativi finanziamenti in un giorno; come possa venire da voi, o non so da chi, a dire di voler investire in 3, 4, 5 anni 1.000 miliardi. Io chiederei come fa ad investire 1.000 miliardi in 5 anni.

Secondo: direi che è più ottimista di me e di Cefis (che tra l'altro ha comperato una forte partecipazione della Liquichimica). Allora a questo punto c'è una contraddizione tra il padrone e il posseduto, ma comunque queste considerazioni sono esterne alla SIR.

T A L A M O N A . C'è un 3 per cento misterioso della Banca nazionale del lavoro.

R O V E L L I . O si fanno certe cose, o non si possono dire. Da che cosa deriva l'ottimismo della mia relazione? Ritengo che per risponderle dovrei dire: un'idea l'avevamo, un termometro della situazione l'avevamo nei magazzini: risulta alla nostra Società che in tutta Europa i magazzini non si stanno riempiendo, ma sono in situazioni di normalità. Questa è l'idea: che non c'è sopraproduzione. Ma io confermo che i prezzi bassi sono la risultanza psicologica di tanti motivi, non ultimo un certo *dumping* per eliminare la concorrenza; è un fenomeno che si è verificato in molte nazioni e quindi si può verificare anche da noi.

Ho appreso dalla stampa che l'ingegner Girotti ha detto che per programmare bene bisogna entrare nella società (lo ha detto anche Cefis); e poi che bisogna anche controllare il mercato. In questa situazione, la SIR come si colloca? Non ha certo paura di un accordo ENI-Montedison. A noi non costa niente: anche se l'unione dell'ENI con la Montedison in un senso amichevole (non so come lo chiamano questo accordo) non porterebbe ad un risanamento del mercato. Ma la SIR si colloca in una posizione di estrema tranquillità, in quanto ha alle spalle il Mercato comune. Fino a quando abbiamo il Mercato comune e finchè abbiamo relazioni con l'Europa, anche i tentativi di *dumping* non possono riuscire.

Un'altra cosa che ci dà tranquillità è questa: non c'è nessuno in Europa che può rifornire il mercato di tutto quello di cui l'Eu-

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

ropa ha bisogno. Quindi non riuscirebbero completamente queste manovre eventuali di *dumping*.

Si parla di sovrapproduzione di fibre: se non mi sbaglio, c'è stata un'accusa di cartello; quindi mi pare che non ci sia sovrapproduzione se c'è un'accusa di cartello; d'altronde c'è anche un controllore ai cartelli e quindi abbiamo un controllore al *dumping*.

Il problema che qualcuno solleva è questo: dovremo provvedere anche alla SIR in futuro? È un problema che per gli 8.000 operai della SIR, per adesso, non si pone: il domani è nelle mani di Dio. Però, quello che chiediamo è di poter avere ancora la possibilità di continuare la nostra attività e che dal nostro Governo, da voi, dalla legislazione ci sia garantita parità di trattamento tra industria e industria.

F A R A B E G O L I . Desidererei avere un chiarimento dall'ingegner Rovelli, molto brevemente. Nel vostro documento, che avete consegnato alla Commissione questa mattina, a pagina 51, nel riferirvi ai programmi di finanziamento, quando si parla della Sardegna dite che sono stati presentati progetti di nuovi investimenti per altri 255 miliardi, per impianti d'integrazione degli attuali. Siccome è già stato detto stamane che la SIR ha presentato programmi per 177 miliardi e 55 milioni per la Sardegna, volevo chiarire questa discordanza; così come, sempre nella stessa pagina, ove si parla della SARP, che è la vostra nuova società creata in Sicilia.....

R O V E L L I . Siamo in partecipazione con l'Ente Minerario siciliano.

F A R A B E G O L I . Osservo che avete richiesto finanziamenti per la SIR per circa 433 miliardi.

Sempre in questo foglio del vostro documento si dice che la SARP - Società mineraria siciliana - ha progettato grossi impianti per la produzione fra l'altro di etilene, per trasformazione, eccetera eccetera; e si dice che alcuni impianti sono già stati approvati dal CIPE e che sorgeranno a Licata con un totale di investimenti per 85 miliardi.

Vorrei un chiarimento da parte dell'ingegner Rovelli su questi dati.

Allorchè il collega Piva ha parlato dei pareri di conformità, probabilmente intendeva soffermarsi in modo particolare su quello — cui peraltro lei ha accennato — di Ottana. Lei ha fatto capire che tale parere è stato ottenuto dalla SIR — o per meglio dire dalla SIRON —, che ha proceduto ad acquistare anche i terreni, ancor prima dell'iniziativa dell'ENI-Montedison.

R O V E L L I . Scusi se la interrompo ma devo precisare che la SIR ha acquistato i terreni e ha fatto le domande spinta dal Governo italiano e ha ottenuto prima degli altri l'approvazione della Regione sarda, non del CIPE.

F A R A B E G O L I . Indipendentemente da come siano scaturiti questi pareri di conformità, lei ritiene che nella zona di Ottana siano valide ed idonee entrambe le iniziative: quella dell'ENI-Montedison da una parte e quella della SIRON dall'altra? E da tener presente che questa è una zona, tra l'altro, molto limitata, con appena 14 mila abitanti, per la maggior parte pastori. Conseguentemente grazie alle due iniziative, dovrebbero venire per lo meno occupate ottomila persone, dal momento che voi stessi dichiarate di occuparne tremila.

È stato rilevato, inoltre, come l'industria chimica sostanzialmente non sia in crisi. Se non erro anche il dottor Cefis ha ribadito lo stesso concetto: la Montedison, in definitiva, è in crisi non tanto per il settore chimico quanto per tutte le attività che sono aggregate. Tutto sommato, perciò, il settore della chimica ha e potrebbe avere delle prospettive ulteriori. Infatti dalla sua relazione ho notato che il settore in questione, che poi altro non è se non quello delle fibre — che tutti credevano in crisi — non presenta problemi eccessivi, tanto è vero che la SIR produce le proprie fibre addirittura nel fiocco, cioè in quel fiocco che ha messo in crisi Orsi Mangelli di Forlì.

R O V E L L I . Mi scusi, ma si tratta di un altro fiocco. È molto facile confondersi. L'uomo per lavorare le fibre vegetali (cotone) o animali (lana) ha inventato delle macchine con le quali si lavorano pezzettini di mate-

riale lunghi al massimo tre centimetri, che prendono il nome di fiocchi. Ebbene: così come abbiamo fiocchi di lana e di cotone, l'industria della seta artificiale, cinquant'anni fa, ha preparato, per mettere in mischia al cotone, delle fibre similari in lunghezza al cotone stesso. Tali fibre vengono prodotte lunghe ma sono poi tagliate molto corte. Anche queste si chiamano fiocchi. La materia prima della Orsi-Mangelli, però, si chiama « fibra artificiale » come quella prodotta dalla SNIA Viscosa, che si chiama « seta artificiale » perchè deriva dalla cellulosa. La cellulosa, in fin dei conti, è legno e, quindi, i prodotti che ne derivano sono soggetti agli aumenti di costo per la manodopera necessaria alla raccolta del legno e per l'invio alle cartiere o fabbriche di cellulosa.

Le fibre chimiche da noi prodotte, invece, non hanno niente di naturale. Quando noi parliamo di « fiocco » intendiamo il fiocco di nylon (che si usa poco) o quello di poliestere, o acrilico.

F A R A B E G O L I . Per quanto concerne l'argomento degli investimenti al Nord, cui lei ha già in parte risposto, è vero che lei si era interessato — e sarebbe disposto ad entrare in azione — alla soluzione del problema della Orsi-Mangelli di Forlì?

R O V E L L I . In primo luogo devo ringraziarla di avermi posto questa domanda perchè non vorrei che si verificasse quanto ho citato nella relazione a proposito di Ottana, Cagliari-raffineria, Rumianca, eccetera. Sollecitati dal Governo ad avere qualche idea, abbiamo presentato un progetto — più o meno valido (questo verrà giudicato) — di ristrutturazione della Orsi-Mangelli e saremmo onorati di porlo in attuazione e orgogliosi di risolvere così il problema di quell'azienda.

Abbiamo presentato, dicevo, un progetto che assorbe quasi la metà del personale, che verrebbe impiegato in una industria di grossi manufatti in materie plastiche che ancora oggi manca in Italia. Inoltre, non vorremmo alienare la maestranza altamente qualificata della Orsi-Mangelli; dal momento che sono pienamente convinto che le dita di un fonditore sono ben diverse da quelle di un orolo-

giaio, così non è nell'interesse nazionale sciupare la capacità tecnica di questi operai — la maggior parte donne —, altamente specializzati nella manutenzione. Gli impianti tessili, infatti, richiedono oggi due operai alla manutenzione per ogni operaio. Questa è una delle ragioni che mi fanno rifiutare la definizione spregiativa di « cattedrale nel deserto » per Porto Torres. Se è vero che c'è un solo operaio che lavora sul nostro impianto da cinque miliardi, com'è vero che c'è solo un pilota con un aiuto che vola sul « DC 9 », è altrettanto vero che ci sono gli addetti alla pulizia, alla manutenzione dei macchinari, eccetera. Nell'industria chimica, oggi come oggi, di chimico l'operaio non ha più niente. A tal proposito vorrei notare che i sindacati sbagliano nel fare un contratto dei chimici — anche se sono convinto che un giorno si avvicineranno di più alla realtà —, quando su ottomila operai ce ne saranno 200 che fanno di chimica: il resto sono elettricisti, strumentisti, muratori, meccanici, piombisti, compressoristi. Tutto meno che chimici! E la qualificazione di operai chimici contrasta con gli stessi interessi sindacali della categoria che veramente opera nel settore chimico. Il mio autista, per esempio, è pagato in base alle tariffe del settore chimico.

Per quanto riguarda Ottana, la valle, che ho visitato cinque o sei anni fa e che da allora vado ogni tanto a vedere, è al centro di una diecina di paesi — non uno o due — con vasta disponibilità di manodopera che non trova collocazione, anche se vi è un problema per quanto si riferisce alla istruzione professionale, dato che dalle scuole vengono diplomati moltissimi periti agrari più che periti industriali. Sono comunque problemi che abbiamo già superato a Porto Torres e che saranno superati pure ad Ottana. Certo che da parte della Regione si potrebbe venire meglio incontro provvedendo alle infrastrutture che l'industria richiede. Per esempio, anche in Sardegna si sono regionalizzati i trasporti pubblici e la Regione è divenuta proprietaria delle società di trasporto esistenti, ma non ha provveduto, però, a istituire linee di trasporti verso i nostri stabilimenti, per cui la SIR ha dovuto

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

comperare 20 autobus per provvedere in proprio al trasporto dei suoi operai.

Comunque il progetto di Ottana è in via di ristrutturazione, su sollecitazione della Regione e anche per ragioni nostre, di tecnica distributiva, in quanto le tre industrie non sono necessariamente legate tra loro. Una parte degli impianti sarà spostata verso Siniscola, una parte nel Sarcidano. Il primitivo progetto di Ottana sarà quindi ridotto ad un terzo e installeremo altre due industrie in altri due punti della Sardegna.

Per quanto riguarda poi la Orsi-Mangelli, abbiamo presentato un nostro progetto e saremo lieti se verrà accolto. Sembra però che ci siano delle difficoltà, non da parte nostra.

PRESIDENTE. Nella pubblicazione che lei ci ha fatto pervenire, vi sono dati estremamente interessanti, ma che vanno necessariamente comparati, perchè altre fonti ci hanno fornito elementi analoghi, ma per periodi diversi. Occorre che noi si disponga di dati per periodi analoghi e che possano essere comparati; altrimenti arriveremmo a conclusioni che non hanno alcun fondamento. La vostra tabella relativa ai pareri di conformità non corrisponde, per esempio, ai dati provenienti da altre fonti.

PALEOLOGO. I nostri dati sono certi, gli altri sono ricavati.

ROVELLI. Nè noi possiamo garantire per altri.

PRESIDENTE. Le fonti portano attualmente a risultati differenziati. Occorre quindi trovare il modo di ricondurre i vari dati ad una base comune, conoscere i programmi distribuiti per decenni sì da poter comparare le cifre relative anche con quelle espresse dal CIPE. Per tale ragione ritengo che la Commissione potrà formulare una serie di domande scritte alle quali mi auguro che ella, ingegner Rovelli, vorrà rispondere, giacchè — tanto per citare un esempio — tutti affermano che ella ha presentato richieste di finanziamento per 850 miliardi di lire. Un'altra domanda potrebbe riguardare il rap-

porto tra capitale di rischio e finanziamenti, considerato che ella ha citato un'altra società che fa domande di programmi avendo un fatturato basso...

ROVELLI. La Liquichimica con 5 miliardi di fatturato ha ottenuto 200 miliardi di lire con parere di conformità.

PRESIDENTE. Qual era il capitale di rischio rispetto al finanziamento?

ROVELLI. La legge per il Mezzogiorno dispone oggi che il capitale di rischio deve esser pari al 30 per cento.

PRESIDENTE. E nel passato qual era il criterio?

ROVELLI. Non vi erano norme fisse. Posso affermare, però, che il criterio selettivo è stato duro nei nostri riguardi, tanto è vero che i finanziamenti per noi non hanno mai superato il 50 per cento.

PRESIDENTE. Occorre, insomma, che i parametri siano comparabili. Per tale ragione mi riservo di rivolgerle una serie di domande onde arrivare a dati che riflettano i reali propositi di investimento.

ROVELLI. Da parte mia, vorrei capire perchè questa indagine, la cui motivazione — se non sbaglio — è rivolta agli anni futuri, tiene presente il periodo passato.

PRESIDENTE. Secondo la motivazione, l'indagine deve riguardare gli investimenti fatti nel quinquennio fino al 1971 e in quello successivo e le previsioni proiettate fino al 1980, al fine di verificare nel modo più oggettivo possibile — attraverso la comparazione dei dati ed i pareri degli operatori, degli esperti e degli enti pubblici — le prospettive di sviluppo dell'industria chimica in Italia.

ROVELLI. Difficilmente — ma se fosse possibile non mancheremmo di farlo — noi potremo aggiungere altri dati a quelli contenuti nella mia relazione, nella quale

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1972)

abbiamo cercato di essere il più ampi possibile.

P I V A . La verità è che sarà ben difficile fare un riepilogo dal momento che ognuno afferma una cosa diversa dall'altro.

R O V E L L I . Proprio per tale ragione mi auguro che voi approfondiate la materia. So che non è facile, ma posso assicurarvi che potrete trovare nella mia relazione tutti gli elementi necessari alla vostra indagine.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'ingegner Rovelli ed i suoi collaboratori per essere intervenuti alla nostra seduta.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 15,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO